

XXVI SEDUTA
(POMERIDIANA)
MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1961

Presidenza del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26) (Continuazione della discussione):

ZACCAGNINI	449
LAY	452-463-465
MILIA FRANCESCO	453
DEITORI, Assessore all'agricoltura e foreste	455-468-469-470-474
TORRENTE	455-468
FULIGHEDDU	457
URRACI	458
PREVOSTO	458-465-470
NIOI	468
CAMBOSU	461-464
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	464
ZUCCA	465
PRESIDENTE	465-471-474-475
MELIS, Assessore all'industria e commercio	465
SOTGIU GIROLAMO	465
SERRA, Assessore agli enti locali	467
DERIU, Assessore alla rinascita	470-471-472-474
CONGIU	470
CADEDDU	470
PISANO	471-475
CORRIAS, Presidente della Giunta	472-474
GIAGU DE MARTINI	473

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non chiederò alla vostra benevolenza molta attenzione perchè sarò molto breve, come è mio costume. La discussione di un documento così importante e impegnativo quale il bilancio preventivo della Regione, può essere condotta su due direttrici diverse: una che riguarda gli orientamenti di fondo, generali, della politica; l'altra, più strettamente amministrativa, che riguarda la destinazione delle somme in funzione dei fini produttivistici e sociali che si vogliono raggiungere. La prima può consentire brillanti esposizioni, che, per altro, lasciano e lasceranno i vari schieramenti fermi sulle loro posizioni; la seconda, invece, richiede un freddo esame tecnico, che si estende anche al campo di attività degli operatori economici. Pur riconoscendo la preminente importanza del primo, io mi atterrò all'esame del secondo tipo, tenendo conto dei rilievi esposti nella relazione di minoranza.

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Prima di addentrarmi in qualche considerazione di dettaglio, vorrei porre in rilievo che, senz'altro, lo stato di depressione in cui si è sempre trovata e tuttora si trova la Sardegna rispetto a tante altre regioni italiane, se è da attribuire allo scarso interesse verso l'Isola dimostrato dai governanti di altri tempi, non si può tuttavia disconoscere che è in buona parte dovuto anche a cause naturali. E su queste l'uomo poco influisce, anche se i nostri interventi aprono nuove sicure prospettive di risveglio e di progresso generale delle strutture isolate. Voglio riferirmi al fatto che sui 2.400.000 ettari di superficie territoriale, 180.000 ettari sono incolti e improduttivi perchè si tratta di aride rocce con qualche cespuglio, 305.000 ettari sono coperti da boschi più o meno degradati, ed oltre un milione di ettari non può avere altra destinazione all'infuori del pascolo. Circa la metà dei nostri terreni è costituita da rocce povere, graniti e scisti, e quindi è poco fertile, come rivela il reddito catastale medio, che è di 53 lire per la Sardegna contro una media nazionale di 262 lire. Infine, l'orografia della nostra regione è sfavorevole: certi territori a quota bassissima sul mare hanno caratteristiche montane e le condizioni del clima sono assai difficili, sia per la quantità e la distribuzione delle piogge sia per i venti.

Per superare e vincere queste difficoltà è necessario un intervento d'urto, che sarà costituito dal Piano di rinascita. Ma vediamo, intanto, cosa si è fatto negli ultimi anni dopo l'avvento della Regione, sotto la guida della Democrazia Cristiana. Nonostante tutto, la nostra economia ha fatto progressi notevolissimi. Il reddito medio *pro capite* dal 1952 al 1958 è aumentato del 46 per cento, e dal 1959 al 1960 è passato da lire 183.128 a lire 198.754, con un altro aumento del 6,2 per cento. E' stato obiettato che nello stesso periodo si è verificato un aumento del reddito medio nazionale dell'8,9 per cento, ed è esatto. Ma, di contro, noi osserviamo che l'aumento nel Sud e nelle isole è stato del 5,5 per cento, cioè inferiore al nostro. Ciò non può essere attribuito che alla politica regionale attuata dalla Democrazia Cristiana.

Si obietta — ripeto — che il ritmo di incre-

mento verificatosi nel Nord è più elevato: è esatto, ma vediamo le ragioni di questa differenza. Il miracolo dello sviluppo economico italiano, universalmente riconosciuto, come ben sappiamo, è dovuto al fatto che l'Italia ha spostato le sue fonti economiche principali dall'agricoltura all'industria ed alle attività terziarie. Il cambiamento ha trovato un ambiente favorevole nel Settentrione, cosicchè lì maggiore è stato il progresso economico. Orbene, se tutti riconosciamo — credo di poter tranquillamente dire: tutti — la necessità di un intervento massiccio per operare la rinascita della Sardegna, come possiamo pretendere un miracolo dai bilanci ordinari e modesti che l'Amministrazione regionale ha avuto a disposizione in questi primi anni della sua attività?

Mi pare sia invece opportuno mettere in evidenza che altre regioni italiane sono rimaste — mi riferisco sempre al reddito *pro capite* — dietro di noi, come la Basilicata, la Calabria, l'Abruzzo, le quali sono povere come noi, e che sono rimaste dietro altresì le Puglie, la Sicilia e la Campania, le quali si avvantaggiano di condizioni naturali ben migliori delle nostre. E dunque mi sembra che possiamo ripetere, ma in senso rovesciato, le parole che si leggono nella relazione di minoranza: «Le conclusioni politiche sono quindi evidenti e riguardano la politica che le Giunte ed i Governi democristiani hanno fatto in Sardegna in questi ultimi dieci anni». Più oltre si legge: «Non è stato modificato, insomma, il carattere essenziale dell'economia agricola sarda, povera ed arretrata, basata su ordinamenti culturali fondati essenzialmente sulle coltivazioni erbacee ed arboree; in misura del tutto insufficiente partecipa alla formazione del reddito in agricoltura la componente rappresentata dal reddito dei prodotti zootecnici». Mi sono domandato su che cosa altro poteva basarsi una agricoltura se non sulle coltivazioni erbacee ed arboree e sulla zootecnia, ma, nonostante i miei 31 anni di attività nel campo agricolo, non sono riuscito a trovare una risposta. Nè sono riuscito a rendermi conto della affermazione secondo cui i prodotti zootecnici rappresentano una componente — del reddito in agricoltura — del tutto insufficiente. Infat-

ti, questi prodotti, in Sardegna, rappresentano il 50 per cento circa del detto reddito; percentuale lievemente superata soltanto dal Veneto e dalla Lombardia. Nè si può, in verità, parlare di arretratezza della nostra agricoltura per il fatto che si allevino molte pecore — che tanti ci invidiano — perchè, altrimenti, dovremmo considerare arretrata anche l'agricoltura della Australia. Inoltre, si tenga presente che questo animale è il più adatto per utilizzare economicamente quel milione di ettari di pascolo permanente.

Con ciò, ben lungi da me l'affermazione che il settore dell'agricoltura non abbia necessità di intervento. Si deve invece largamente intervenire, dedicando le prime cure all'elemento umano e poi adottando più razionali ordinamenti produttivi. La relazione presentata dalla Giunta mette in evidenza il movimento migratorio che si verifica dalla Sardegna verso il Continente. In modo particolare, sono i giovani che lasciano la campagna in cerca di lavoro nell'industria o in altri settori. E poichè il fenomeno si va intensificando, si fanno considerazioni sulla inutilità di tutti gli interventi e gli incentivi predisposti dalla Regione in questi ultimi tempi. Alcuni concludono sostenendo addirittura il completo fallimento della politica regionale. Esaminiamo un po' meglio il fenomeno. I lavoratori lasciano l'Isola, dove potevano avere un reddito di 198 mila lire, per cercare un lavoro che consente loro un maggiore guadagno con minore fatica; essi cercano anche maggiori comodità e maggiori distrazioni. Quindi l'emigrazione, sotto questo profilo, non può che essere considerata positivamente. Vediamo ora le conseguenze del fenomeno in Sardegna. Le aziende, organizzate in un determinato modo, mancando la mano d'opera, si trovano in difficoltà. Crisi, quindi, di assestamento, tanto più grave in quanto l'emigrazione avviene con ritmo troppo rapido. Crisi preoccupante, perchè partono i giovani, e ciò determina un decadimento delle forze lavorative delle nostre aziende agricole.

Due interventi sono necessari. Anzitutto, bisogna mettere le aziende in condizioni di organizzarsi per espletare tutto il lavoro neces-

sario con minore mano d'opera, con la conseguenza, fermo restando il livello di produzione, che la mano d'opera rimasta sarà remunerata meglio. Allo scopo si può arrivare con una oculata, sapiente e completa meccanizzazione delle aziende. Il secondo intervento dovrà tendere ad invogliare i giovani verso la campagna. Ciò si potrà ottenere attraverso l'educazione e l'istruzione professionale e con un miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne che consenta una vita più consona alle necessità di oggi. Noi dovremmo riuscire a dare una qualificazione a tutti i nostri lavoratori agricoli, affinchè si sentano artefici dei progressi dell'azienda e sentano l'importanza della loro opera. Un giovane specializzato nell'aratura meccanica o che conosca i trattamenti fitosanitari, o che sappia innestare e potare le piante, acquista fiducia in se stesso e si sente, giustamente, artefice e animatore dello sviluppo dell'azienda. Così, riacquista l'amore per la sua terra e non se ne va, perchè trova un'adeguata remunerazione al suo lavoro. La Giunta si è preoccupata di predisporre strumenti in questi due sensi, in attesa del Piano di rinascita? Io direi di sì, se ci riferiamo ai vari stanziamenti di bilancio.

Onorevoli colleghi, fino a due o tre anni or sono si sosteneva la necessità di intensificare le produzioni, sfruttando maggiormente i terreni con l'impiego di più capitali e più mano d'opera. Oggi, noi non possiamo vedere lo sviluppo dell'agricoltura sotto la stessa prospettiva, perchè le altre attività economiche hanno assunto una dinamica troppo veloce. Dobbiamo dire: più meccanizzazione; meno mano d'opera, ma più qualificata, preparata e retribuita. Per effetto del progresso tecnico — sementi elette, nuove varietà, nuovi concimi, nuove tecniche di lavorazione, nuove tecniche culturali, nuovi sistemi di difesa fitosanitaria, nuovi sistemi di raccolta, eccetera —, con la mano d'opera qualificata, avremo un aumento generale della produzione. Senza preoccuparci di rendite *record*, riusciremo a produrre a minor costo, ad un costo competitivo, pur riservando una maggiore remunerazione alla mano d'opera. Naturalmente, connessa con le altre iniziative, noi dobbia-

mo curare la sperimentazione a livello scientifico e la sua divulgazione, nonché la assistenza tecnica alle aziende.

Questo per quanto riguarda la produzione. Ma è vano produrre, se il prodotto non può essere convenientemente venduto. Quindi, l'azione degli organi di Governo dovrà altresì preoccuparsi di incentivare la valorizzazione dei prodotti. Il mercato, in conseguenza della cresciuta disponibilità finanziaria dei consumatori, è divenuto più esigente. Occorre quindi portare...

LAY (P.C.I.). C'è anche il problema di aumentare i consumi nell'Isola.

ZACCAGNINI (D.C.). Esatto. Dicevo che il mercato è divenuto più esigente. Occorrono, quindi, prodotti di alta qualità: prodotti ortofrutticoli immuni da malattie o da difetti, che appaghino l'occhio di chi deve acquistare, prodotti elaborati — vini, formaggi, succhi, marmellate, eccetera — organoletticamente perfetti, costanti nelle loro qualità. Onde la necessità di creare incentivi per la costruzione di opifici. E poichè non è pensabile far ricorso, nel maggior numero dei casi, a stabilimenti aziendali, giacchè gli apprestamenti tecnici risulterebbero troppo onerosi e antieconomici, è doveroso pensare ad un valido sostegno delle organizzazioni cooperative, sia nella fase di trasformazione dei prodotti e sottoprodotti agricoli e zootecnici sia nella fase di immissione sui mercati.

Con la convinzione che queste indicate siano le vie da seguire per un progresso della nostra agricoltura e per un miglioramento delle condizioni di vita dei suoi lavoratori, esaminiamo le varie voci del bilancio, per raggruppamenti di capitoli. Primo gruppo: «Studi, sperimentazione, dimostrazione ed assistenza tecnica». Ci si preoccupa dello studio e della sperimentazione ad alto livello — Centro Regionale Agrario Sperimentale e Istituto Zootecnico e Caseario — e della dimostrazione e propaganda, fino ai corsi per i contadini. Gli stanziamenti segnano un aumento rispetto all'anno scorso — mi riferisco alle modifiche della Commissione bilancio —; quindi, condividiamo l'impostazione.

Secondo gruppo: «Sviluppo e ammodernamento delle aziende e miglioramento e tutela delle produzioni». Anche qui si ha in genere un aumento di stanziamenti. C'è una riduzione dei fondi destinati a contributi per opere di miglioramento fondiario e per la sistemazione ed il riattamento delle strade vicinali — legge regionale 26 ottobre 1950, numero 46 — mentre la Commissione ha aumentato i fondi destinati ai contributi per l'acquisto di macchine agricole, da 270 a 400 milioni. Le riduzioni dei fondi per l'attuazione della legge regionale 26 ottobre 1950, n. 46, sono però giustificate, perchè per gli stessi scopi sono stati predisposti stanziamenti sulla legge 2 agosto 1961, numero 454. Il cospicuo aumento dei fondi destinati a contributi per l'acquisto di macchine agricole è pienamente condiviso ed è giustificato dalla necessità di intervenire in una situazione pesante a causa della giacenza di numerose domande, che non hanno potuto trovare fino ad oggi accoglimento per mancanza di fondi.

Terzo gruppo: «Zootecnia e incremento della produzione foraggera». Per la zootecnia, colonna centrale della nostra economia agraria, e per l'incremento delle foraggere ci sono notevoli incrementi della spesa, pienamente giustificati. Per l'Istituto Incremento Ippico di Ozieri, la Commissione ha proposto invece una riduzione di 20 milioni sulla cifra indicata dalla Giunta, che a me sembrava più opportuna. Quarto gruppo: «Cooperazione». Lo stanziamento sulla legge regionale 9 novembre 1950, numero 47, è stato notevolmente ridotto. Sembrerebbe, questo, controproducente, dopo quanto si è detto sulla cooperazione, ma è invece razionale. Infatti, la Cassa per il Mezzogiorno, in questo settore, ha deciso di intervenire su tutto il territorio della Sardegna, e quindi si può soddisfare ogni richiesta con i fondi che essa ha stanziato, lasciando liberi i fondi del bilancio regionale per altri interventi.

Quarto gruppo: «Caccia e pesca». Gli stanziamenti, che si ritengono adeguati per la caccia, sembrano, invece, troppo modesti per la pesca, per la quale si potrà intervenire in modo adeguato e massiccio solo con i fondi del Piano di rinascita.

Quinto gruppo: «Credito». Si prevedono i fondi necessari per i primi interventi della legge Costa e per la formazione della proprietà contadina, dalla quale molto deve attendersi la Sardegna.

Sesto gruppo: «Foreste». Giustamente ci si è preoccupati di incrementare la silvicoltura. E' previsto un aumento di 180 milioni per l'applicazione della legge regionale 18 giugno 1959, numero 13, che consentirà quegli impianti forestali a rapido sviluppo, i quali metteranno a disposizione delle industrie del legno, che stanno per sorgere, le materie prime necessarie.

Si è detto che l'impostazione del bilancio è dispersiva e che ci si sarebbe dovuti attenere ad una diversa impostazione in vista del Piano di rinascita, ma ciò non sembra opportuno. Interventi più incisivi in certi settori avrebbero portato di conseguenza il non intervento in altri settori, la cui attività si sarebbe fermata, con grave danno in questo momento particolarmente difficile.

Per concludere, l'impostazione del bilancio dell'agricoltura data dalla Giunta tiene conto giustamente di sane direttrici di sviluppo sia dal punto di vista tecnico-economico sia dal punto di vista della elevazione di coloro che nell'agricoltura lavorano. Tiene altresì conto delle possibilità immediate offerte dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e del Piano di sviluppo dell'agricoltura, e si armonizza con questi. Pertanto, il bilancio che stiamo esaminando è meritevole di approvazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia Francesco. Ne ha facoltà.

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo i numerosi e clamorosi risultati negativi della Giunta — tra questi risultati, l'ultimo, il più grave, relativo al disegno di legge di attuazione del Piano di rinascita, avrebbe indotto chiunque ad un atteggiamento più consapevole e coraggioso — vi era da ritenere che la maggioranza volesse cogliere l'occasione di questo dibattito per un esame critico dell'attuale situazione regionale e per l'im-

postazione della politica di rinnovamento annunciata dal Presidente Corrias nelle dichiarazioni programmatiche del novembre del 1958, e ribadite in più di una circostanza in Consiglio e fuori. Invece, ci troviamo ancora una volta dinanzi ad un bilancio che si caratterizza, come nel passato, per l'ispirazione ad una politica paternalistica e clientelare, e per la dispersione inutile degli investimenti. I risultati di questa politica, che la Democrazia Cristiana conduce da dodici anni, sono assai evidenti oggi più di ieri. Ed è vecchio il tentativo di nascondere l'evidenza con i molti calcoli elaborati a tavolino, con i toni ottimistici delle relazioni, con le ammissioni parziali, con l'ostentare soddisfazione e la pretesa di aver fatto tutto e bene.

La verità è che noi, oggi, ci troviamo dinanzi ad una crisi grave e preoccupante ed alla sfiducia di larghi strati di popolazione per qualsiasi prospettiva di rinascita effettiva della nostra Isola. Lo sbocco alla grave situazione è rappresentato dall'emigrazione, che adesso si è trasformata in un fenomeno di massa, ed interessa non più soltanto gli strati poveri della popolazione, ma il ceto medio della città e della campagna, uomini e donne, giovani diplomati e laureati, operai qualificati e specializzati. In presenza di un fenomeno di tanta gravità, mentre la Sardegna perde notevoli energie, appare veramente difficile accontentarsi, come fa il relatore di maggioranza, del fatto che la luce elettrica è arrivata persino negli stazzi, oppure dell'aumento del numero degli automezzi e degli abbonamenti alla radiotelevisione. Con questi dati si può dimostrare, tutt'al più, che qualcosa si è fatto, ma non la validità di una linea politica. Non può certo dimostrarsi che la maggioranza ha impostato e realizzato una politica organica di rinnovamento.

Quando denunciavamo la situazione esistente, i colleghi della maggioranza ci accusano di faziosità e danno alla nostra critica un'interpretazione di comodo. In realtà, le critiche, anche severe, che noi oggi rinnoviamo al bilancio ed alla politica della Giunta non tendono affatto a sostenere che in Sardegna non vi sia niente di nuovo. Quanto noi affermiamo è che, in dodici

anni di vita dell'Istituto dell'autonomia, i dati fondamentali dell'arretratezza strutturale e delle condizioni di vita del popolo sardo restano sostanzialmente immutati. Questa verità non riesce a nascondersela neppure la Giunta, nonostante, ripeto, l'ottimismo della relazione. Ed è infatti innegabile che gli indici del reddito e della produzione sono proporzionalmente inferiori a quelli che si registrano nel resto del Paese. Il numero dei disoccupati è pressochè stazionario, mentre nel Continente risulterebbe in notevole regresso. I salari e gli stipendi sono insufficienti a far fronte all'aumento del costo della vita, più accentuato in Sardegna che altrove. L'agricoltura è in crisi, mentre il processo di industrializzazione appare tuttora irrilevante. Nei settori fondamentali della nostra economia si accentua l'espansione del potere monopolistico, favorito dalla politica nazionale e regionale della Democrazia Cristiana.

Ci si potrà obiettare che in dodici anni era pressochè impossibile affrontare e risolvere problemi strutturali tanto complessi come quelli della Sardegna. Noi riteniamo, invece, che il periodo fosse sufficiente per avviare a soluzione qualunque di tali problemi. Non si tratta di una questione di tempo, ma di scelte, come diceva ieri il collega Sanna. Nè, dai risultati, può dirsi che la Democrazia Cristiana ha fatto una scelta conforme agli interessi della stragrande maggioranza del popolo sardo, una scelta compiutamente autonomistica. Noi abbiamo sempre sostenuto, ad esempio, che la politica meridionalistica della Democrazia Cristiana, così come si è configurata in tutti questi anni, non poteva conseguire alcunchè di nuovo e di buono. L'espansione del reddito, conseguente alla sola, cosiddetta, politica infrastrutturale, non può essere sufficiente ad attenuare le tradizionali distanze tra Nord e Sud. Anzi, queste aumentano, dal momento in cui i soli a beneficiare in misura rilevante della spesa pubblica sono i grandi industriali del Nord, mentre il Meridione, e nel nostro caso la Sardegna, continua a conservare la tradizionale funzione di mercato di consumo.

La scelta da farsi sul terreno economico era un'altra, per cui alla politica infrastrutturale

doveva accompagnarsi quella di ampie riforme strutturali nei settori — agricoltura e industria — fondamentali. E sul terreno più propriamente politico la scelta doveva portare la Democrazia Cristiana ad abbandonare il ruolo di rappresentante degli interessi del monopolio, sui principi della conservazione e del privilegio.

Riferendosi al centro sinistra, ieri, il collega Sanna intendeva proprio indicare alla Democrazia Cristiana la necessità di risolvere i problemi dell'interclassismo in termini di democrazia effettiva, se si vuole aprire la prospettiva di un incontro tra socialisti e cattolici per lo sviluppo democratico della società nazionale, e, quindi, di quella sarda. Quanto, invece, noi constatiamo è che, nonostante i visibili risultati negativi della politica perseguita sino ad oggi, la Democrazia Cristiana intende riconfermare le scelte del passato.

Tutto ciò è ancor più evidente quando prendiamo atto dell'atteggiamento della Democrazia Cristiana nazionale e regionale per quanto riguarda il problema del Piano di rinascita. Il relatore di maggioranza afferma che al popolo sardo poco importa sapere chi dovrà attuare il Piano — l'affermazione rappresenta, tra l'altro, un bell'esempio del rilancio autonomistico che si proponeva l'attuale Giunta! —, ma importa unicamente che si spendano i 400 miliardi previsti. Una simile affermazione è evidentemente dovuta al fatto che l'organo ed i tempi di attuazione, le trasformazioni previste per l'agricoltura — ricordi l'onorevole Deriu, che non vedo in aula, che nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta si assicurava testualmente: «nel Piano dovrà trovare collocazione preminente l'attuazione della riforma agraria generale» —, gli incentivi destinati all'industria sono in funzione esclusivamente dello sviluppo neocapitalista della società sarda e nazionale. Si favorisce l'espansione monopolistica e del privilegio capitalista, ma non si riduce la condizione di sfruttamento coloniale della nostra economia, ed il popolo sardo, ancora una volta, sarà condannato ad una permanente condizione di miseria ed all'emigrazione.

Onorevoli colleghi, in queste condizioni è ve-

ramente difficile credere che la Giunta cui spetterà di preparare il bilancio per il 1963, quando cioè dovrebbe iniziare l'attuazione del Piano di rinascita, possa predisporre le spese in conformità agli impegni programmatici. A mio avviso, tutt'al più, la Giunta potrebbe adottare qualche modifica formale, ma la sostanza sarà la stessa, a meno che non intervenga un vero e proprio terremoto politico in seno al partito di maggioranza.

Nel bilancio per il 1962, è l'Assessore all'agricoltura che ci anticipa le novità. Egli afferma che in Italia è oramai in fase di attuazione il Piano verde, che alla Sardegna, in base a quanto disposto dal terzo capoverso dell'articolo 40 della legge istitutiva del Piano, è assicurata una parte dello stanziamento di 550 miliardi e che, pertanto, bisogna provvedere ad una più organica e corretta impostazione del bilancio regionale. Così, in ossequio alla nuova impostazione, si riducono alcune spese. La riduzione più notevole, 330 su 400 milioni previsti nel bilancio del 1961, concerne le latterie sociali cooperative e le cantine sociali. Ebbene, non intendo trarre giudizi arbitrari nè tanto meno dilungarmi sul Piano verde, certo è, però, che sarebbe stata preferibile da parte dell'Assessore all'agricoltura una più cauta fiducia sulle dichiarazioni contenute nella relazione che accompagna il disegno di legge per il Piano. Lo stesso onorevole Rumor, che è l'autore della relazione, in epoca successiva ebbe a dire che «il Piano non è la cura dei mali dell'agricoltura, ma solo un'ipodermoclisi o una trasfusione di sangue a un malato in attesa del consulto dei medici».

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Milia, ci basta che, per la costruzione di stabilimenti e trasformazione dei prodotti, il Piano verde preveda interventi, contributi e mutui, più favorevoli della legislazione regionale.

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Ma quali sono questi interventi? Che assicurazioni avete ricevuto, quale sarà la loro entità? Questo, interessa!

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Aspetti e sentirà...

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Vorrei sentirlo da lei, onorevole Dettori.

TORRENTE (P.C.I.). L'Assessore, evidentemente, non sa ancora nulla.

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). In base al dettato articolo 3, il Ministro doveva provvedere, entro i sei mesi dall'entrata in vigore della legge, a stabilire la programmazione degli interventi e, quindi, al relativo finanziamento. Ma la Giunta non ci ha fornito nessuna notizia in proposito. E' vero che le notizie non potevano aversi in tempo utile per esserci comunicate dalla Giunta con la relazione sul bilancio, ma era ben possibile fornircele con la relazione di maggioranza. E, oggi, noi sapremmo quali stanziamenti del Piano verde sono realmente destinati alla Sardegna. La sola fiducia nella benevolenza del Governo, espressa dalla Giunta e dal relatore di maggioranza, non può accontentarci; anche perchè, fra l'altro, è risaputo che il Piano verde destina alla cooperazione fondi limitati, per cui vi è da ritenere che le somme riservate a noi per questo settore non solo non saranno aggiuntive, come pretende la Giunta, ma neppure totalmente sostitutive dei normali stanziamenti previsti nel passato dall'Amministrazione regionale. Se questo dovesse verificarsi, costituirebbe un atto di eccezionale gravità, perchè la cooperazione, in Sardegna, per poter adempiere alla sua funzione insostituibile, necessita di aiuti notevoli, che sono tanto più necessari ora a causa della grave crisi che attraversa il settore lattiero-caseario. In proposito, le provvidenze annunziate dalla Giunta per fronteggiare la crisi non sono tali da assicurare i nostri pastori sulla possibilità di una rapida collocazione a prezzi remunerativi del prodotto giacente nei caseifici e nei magazzini. Appare evidente che quello di oggi è solamente un aspetto della crisi cronica della nostra pastorizia. Più di una volta si è discusso in Consiglio il problema, si sono adottati anche provvedimenti legislativi per ovviare ad alcune necessità contingenti ed immediate, ma mai si è fatto uno sforzo per risolverlo completamente e bene. Neppure quando, nel corso della seconda e della terza legislatura,

un gruppo di consiglieri della sinistra presentò una proposta di legge tendente ad abolire una delle cause che sta alla base della crisi della pastorizia, cioè i contratti vessatori e feudali a cui sono sottoposti i nostri pastori.

Nella relazione generale l'Assessore all'agricoltura ci annuncia lo studio di un piano per la zootecnia e la pastorizia, che considera i rapporti contrattuali e comprende una serie di provvidenze atte a determinare un sostanziale processo di rinnovamento. Onorevoli colleghi, non saremmo certamente noi a dissentire su questo piano, tanto più se con esso si prospettassero adeguate soluzioni. Certo, però, che sarebbe interessante sapere se i propositi dell'Assessore corrispondono ad una volontà univoca della Giunta, perchè in tal caso dovremmo sin da oggi preoccuparci seriamente delle soluzioni che con il Piano si prospetteranno. Ed intendo riferirmi — se corrisponde a verità il resoconto pubblicato da «La Nuova Sardegna» sui lavori del convegno dei coltivatori diretti, tenutosi la scorsa settimana a Sassari — alle dichiarazioni fatte dall'Assessore alle finanze, per cui la colpa dei contratti vessatori non sarebbe da attribuire alla avidità dei grossi proprietari terrieri, ma ai pastori che questi contratti sottoscrivono. In ogni caso, è auspicabile che lo studio del Piano si concluda entro brevissimo tempo, altrimenti corriamo il rischio, onorevole Assessore, di vararlo quando in Sardegna non ci saranno più nè pastori nè pecore.

L'emigrazione dei pastori con le greggi nella campagna romana, nel Viterbese, in Maremma e nella campagna toscana, costituisce un altro aspetto assai grave, e non il più rilevante, della crisi della nostra economia; ma non se ne trova traccia, se non erro, nella voluminosa relazione della Giunta. A meno che non intenda riferirsi a questo problema il dato contenuto nella tabella 28 della relazione generale, che indica la quantità di bestiame vivo ovino — 30.842 quintali — esportato dalla Sardegna dal 1.º luglio del 1958 al 31 dicembre del 1960. Se così fosse, vi è da dire che quei quintali corrispondono a circa 105 - 110.000 capi ovini. Una cifra notevole, e non si tratta che di dati parziali, insufficientemente indicativi, in

quanto il fenomeno si è assai accentuato nel corso del 1961. Sta di fatto che tutti ignorano il problema e nessuno osa rompere la congiura del silenzio. Sappiamo solamente che nel Continente la mezzadria è in crisi. L'onorevole Fanfani era solito dire che in due nell'azienda contadina non si può vivere. Però, sta abbandonando la terra, in Sardegna, chi la lavora — la rendita fondiaria deve essere sempre salva — ed al mezzadro toscano si sta sostituendo il pastore sardo, il quale, nonostante tutto, trova i nuovi contratti meno vessatori di quelli che stipulava nell'Isola. Contratti che, ricordiamolo bene, raggiungono talvolta la somma di 8.000 lire per capo ovino. Una somma, cioè, spesso superiore al valore della produzione lorda di una intera annata.

Ripeto: l'emigrazione verso il Continente, l'abigeato — per l'eliminazione del quale sono perfettamente inutili i provvedimenti di polizia — e la concentrazione del bestiame nelle mani di grossi allevatori proprietari di terra, sono conseguenze della grave crisi che attraversa la pastorizia. Crisi che il Consiglio regionale avrebbe potuto risolvere, se la Democrazia Cristiana avesse tenuto conto degli interessi della stragrande maggioranza dei pastori e non di quelli della minoranza dei proprietari terrieri assenteisti. Che la Giunta possa provvedere ad una diversa impostazione della spesa nel bilancio del 1963, a me pare assai difficile; soprattutto se consideriamo lo scarso impegno rivendicativo della Regione nei confronti dello Stato per il soddisfacimento di alcune esigenze fondamentali dell'Isola, che non potranno trovare accoglimento nell'attuazione del Piano di rinascita se non si pretende che gli stanziamenti previsti siano effettivamente aggiuntivi, e non sostitutivi di quelli normali, sia ordinari sia straordinari. E cito alcuni esempi.

Lo Stato, attraverso l'I.R.I., nel 1960, ha investito nel solo Mezzogiorno 14 miliardi, e, nel 1961, ha preventivato uno stanziamento di ben 31 miliardi per la costruzione di autostrade: ciò indipendentemente dagli stanziamenti previsti dal Piano nazionale per le autostrade. Ebbene, la Sardegna è stata totalmente esclusa dalla prima spesa, mentre ci arriveran-

no dalla seconda solo alcune briciole, per la sistemazione della Carlo Felice. Nel gennaio di quest'anno, il Parlamento ha approvato una legge per la riparazione dei danni conseguenti alle alluvioni ed alle mareggiate. Al Provveditorato per le opere pubbliche della Sardegna sono stati assegnati poco più di 100 milioni, che saranno sufficienti a soddisfare alcune esigenze elettorali dei due partiti che siedono in Giunta, ma non potranno, certamente, avviare a soluzione il grosso problema della riparazione dei danni dell'alluvione, che rimane aperto da circa 10 anni.

Nonostante gli impegni programmatici, per cui la Giunta intendeva concentrare la sua attività nella realizzazione dei piani particolari, oggi constatiamo l'abbandono di una qualsiasi energica azione politica per obbligare lo Stato al rispetto dell'articolo 8 dello Statuto. E' vero, noi oggi troviamo nel bilancio una traccia del piano particolare della viabilità — e cioè l'iscrizione di un miliardo e 500 milioni in entrata ed in uscita —; si tratta di una operazione contabile che si ripete dal bilancio del 1959, senza che l'attuazione del Piano abbia avuto inizio. Anzi, non sappiamo neppure a quale fine l'abbia destinato il Ministro ai lavori pubblici. Parimenti, non sappiamo niente del progetto di legge già preparato dallo stesso Ministero — ne dette notizia il Presidente della Giunta nelle dichiarazioni del luglio scorso —, con il quale venivano stanziati a favore della Sardegna un miliardo e 500 milioni destinati al completamento dei porti di quarta classe.

Ebbene, onorevoli colleghi, si pensa di sopperire a tali manchevolezze, stanziando o aumentando gli stanziamenti di spesa, nel bilancio per il 1961, da 50 a 70 milioni. Si tratta veramente di milioni buttati a mare, come ampiamente mostra il caso del porto di Calagonone, in cui solamente un intervento finanziario massiccio, ed un controllo dei lavori, continuo e severo, da parte dell'Amministrazione regionale potrebbero risolvere il problema. Nè abbiamo notizia delle somme che, presumibilmente, saranno destinate alla Sardegna in base alla legge sulla regolamentazione dei fiumi. I danni provocati dal recente nubifragio ci dicono con

quanta urgenza questo problema deve esser affrontato e risolto.

In definitiva, la spesa nel settore dei lavori pubblici va riordinata, presto e bene, settore, forse più di ogni altro, in cui è visibile il carattere clientelare e dispersivo delle spese regionali. Molte opere, infatti, sono incompiute e molte altre sono state costruite e collaudate con una leggerezza incredibile, tant'è che non poche rivelano i difetti prima ancora di essere utilizzate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione del mio intervento, mi resta da riconfermare il voto negativo sul bilancio, già annunciato ieri dal nostro capogruppo. Questo voto è contro il tipo di bilancio che noi, da ben tredici anni, criticiamo non senza fondamento, tant'è che la stessa maggioranza ha dovuto fare proprie le nostre critiche, senza peraltro provvedere ad un sostanziale cambiamento.

Ma il nostro voto intende, soprattutto, esprimere un giudizio negativo sulla politica della Giunta e della maggioranza, sui suoi risultati, su quelli che sono gli orientamenti per l'avvenire. Noi socialisti abbiamo lottato nel passato con i lavoratori e con le masse popolari per l'autonomia, per trarre il Piano di rinascita dalle secche degli studi delle varie commissioni, per dare al Piano un contenuto democratico e rinnovatore. Abbiamo lottato nel Paese e nel Senato e lotteremo ancora nella Camera dei deputati per trasformare il Piano. Vogliamo che i finanziamenti destinati a questo Piano vengano indirizzati non all'ulteriore espansione del potere di privilegio dei monopoli, bensì all'effettivo sviluppo democratico, economico, sociale e politico della Sardegna, alla quale noi socialisti ci sentiamo legati quanto ogni altro. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo bilancio si presenta, per la sua struttura, più o meno uguale a quello precedente. Bisogna dire che è onesto, perchè la previsione dell'entrata è stata tenuta dalla Giunta in limiti ragionevoli, tanto che

si possono, con la sicurezza assoluta di non andare incontro a sorprese in sede di consuntivo, accettare le più larghe previsioni formulate dalla Commissione. Naturalmente — ed è chiaro che da parte mia non si possa parlare in diverso modo — il bilancio di per sé, con i mezzi che la Regione ha a disposizione, non può soddisfare le attuali esigenze dell'Isola, così come non le hanno potute soddisfare tutti i bilanci che sino ad oggi abbiamo approvato in questo Consiglio. Lo Statuto regionale sardo, benchè non tale da soddisfare le legittime aspettative delle popolazioni e di quegli uomini politici che per la sua approvazione si erano battuti, non per nulla prevede i piani particolari dell'articolo 8, ed un Piano di rinascita. E questi interventi straordinari sono posti a carico dei fondi del bilancio nazionale, proprio perchè si riconosce che è impossibile per la Sardegna portarsi ad un regime di vita economica e sociale, se non superiore, se non pari, almeno vicino a quello delle regioni del Centro Nord, senza un massiccio contributo della madre patria.

Quella nostra è, oggi, una situazione difficile. Una grande quantità di problemi economici travaglia i Sardi di tutte le categorie, in qualunque campo di attività compiano il loro lavoro. Le popolazioni dell'Isola lottano contro difficoltà più dure del passato, è vero; però, amici della opposizione, non traete da questa constatazione conclusioni affrettate. Io non posso negare che si sia fatto, e fatto molto, in Sardegna. Se si vuole esprimere un giudizio equilibrato, se si vuole esaminare la situazione secondo criteri di obiettività, bisogna riportarsi con la mente al punto di partenza e ricordare la Sardegna dell'immediato dopoguerra, cioè alle condizioni della nostra economia nel 1948-1949. E si deve tener conto di tutte le avversità che si sono abbattute nei diversi settori della nostra vita economica, particolarmente in quello dell'agricoltura, la quale si trova oggi in condizioni che non esito a definire tragiche. Ma — badate bene, onorevoli colleghi, prima di attribuire colpe — forse che l'agricoltura del Centro e del Nord Italia si trova oggi in condizioni di floridezza in virtù degli aiuti che può avere ricevuto dal Governo centrale? E' noto

a tutti che si verifica un triste esodo di fattori dalle terre sarde verso quelle della Toscana, nella Provincia di Siena in particolare. Triste dover constatare l'emigrazione di forze lavoratrici e di greggi verso il Continente, ma bisogna anche riflettere sul fenomeno che consente ai Sardi di trovare lavoro in altre regioni, dove l'agricoltura sino a trent'anni fa veniva considerata florida, e permetteva larghi profitti a tutti coloro che vi si dedicavano, fossero impresari o coltivatori diretti e così via! Il fatto è che, adesso, la situazione di quelle regioni è cambiata. In Toscana si assiste all'abbandono delle campagne...

URRACI (P.C.I.). Questo si può ascrivere a vanto della Democrazia Cristiana.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Urraci, sto parlando obiettivamente delle condizioni della agricoltura italiana, per dimostrare che della situazione esistente in Sardegna non si può certo attribuire la colpa alla Giunta regionale. Se ella avrà pazienza, le dirò che anche in altri territori europei, che vantavano una agricoltura particolarmente progredita, dove si seguono criteri diversi da quelli degli stati democratici e c'è il diretto intervento statale, si assiste a un fallimento della economia agricola...

PREVOSTO (P.C.I.). E' diverso, caro onorevole Puligheddu!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Lo so che è diverso, perchè, se va male qui, è colpa dei governanti; se va male altrove, la colpa è di chi sa chi...

NIOI (P.C.I.). Da noi il problema più grave è ancora quello del pane.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Consentitemi di ricordarvi che, da noi, gli agricoltori emigrano liberamente dove più conviene loro, mentre altrove non è consentito neanche questo. Comunque, amici che mi interrompete, chiedo alla vostra cortesia di lasciarmi parlare.

La crisi dell'agricoltura, se determina situazioni difficili in certe zone, provoca conseguen-

ze ancora peggiori nella nostra Isola, dove il lavoratore agricolo difficilmente può trovare possibilità di lavoro in altri settori, che, quando esistono, vanno avanti anch'essi stentatamente. Certamente, la nostra industria, se di industrie in Sardegna oggi possiamo parlare, non può assorbire gli uomini che si allontanano dalla campagna. Assistiamo quindi al fenomeno della emigrazione, che, secondo taluni uomini politici, rappresenta uno sbocco per le nostre popolazioni: uno sbocco che, non vi è dubbio, sarebbe preferibile poter tenere costantemente chiuso, uno sbocco che espone i nostri lavoratori a disagi, a difficoltà, a situazioni che ognuno di noi, sinceramente, vorrebbe fossero evitate.

A questa difficile situazione, che è dovuta alle condizioni nelle quali si trovava la nostra agricoltura nel dopoguerra, che è dovuta alla crisi nazionale, europea e mondiale che attraversa l'economia agricola, si aggiungono poi i guai che a catena, alternandosi, si abbattono inesorabilmente sulla nostra terra. I provvedimenti regionali presi per fronteggiarli sono stati sempre, o il più delle volte, tempestivi, anche se i mezzi impiegati, cioè quelli a disposizione della Regione, son stati scarsi ed insufficienti. Meno tempestivi sono sempre apparsi i provvedimenti del Governo centrale. Ma nessuno di noi, per quanti poteri voglia attribuire alla Giunta, può certo pensare che essa abbia la possibilità di battere moneta o di creare mezzi dal nulla. Vedremo poi se la Giunta ha fatto quanto poteva affinché il Governo centrale provvedesse se non in misura adeguata ai bisogni, per lo meno in proporzione alle possibilità del bilancio statale. Che non sia stato fatto nulla, però, non possiamo dirlo. Per il settore dell'agricoltura, come per tutti gli altri campi di attività economica, si è fatto molto.

Si osserverà che la grande diffusione delle cambiali ha messo a disposizione di chiunque prestiti e tante altre agevolazioni del credito, ma sta di fatto che il tenore di vita dei Sardi è migliorato, anche se resta molto lontano dal grado di progresso raggiunto in altre regioni. Nell'agricoltura, come nel turismo, abbiamo compiuto passi notevoli. Avremo speso i fondi a di-

sposizione più o meno bene — io sono tra coloro che più hanno criticato talune operazioni in campo turistico —, però, se teniamo gli occhi aperti di fronte alla realtà, dobbiamo constatare che, per esempio, la Sardegna oggi è in grande ascesa come meta turistica. C'è tutta una categoria di cittadini che vivono sul movimento turistico e non vi è dubbio che molto di più si otterrà in questo settore.

Anche nel campo dell'industria si è realizzato qualche cosa. Si comincia a trasformare nell'Isola qualche prodotto sardo, ciò che appena quindici anni fa sarebbe parso utopia. Ricorderò il cementificio sorto vicino a Sassari. Il contributo dato dalla Regione per il suo impianto ha suscitato le maggiori critiche; sta però di fatto che, in tutto il Nuorese, paghiamo il cemento — oggi indispensabile anche per la costruzione più modesta — 120 lire in meno di prima.

Ed anche nel campo dei trasporti qualche progresso si è fatto. Io ricordo quando si viaggiava in corriera, sempre pigiati l'uno sull'altro, esposti alle correnti d'aria ed all'acqua che filtrava dalle commessure sgangherate e dai finestrini. Adesso, invece, vi sono i servizi di trasporto di diverse società, non vi è più un monopolio e si viaggia meglio. L'amico onorevole Torrente mi guarda sorridendo, ed io riconosco che, effettivamente, ancora si trovano pullmann che dovrebbero essere tolti dalla circolazione, e che in certe linee i passeggeri viaggiano scomodi. Nel complesso, però, ripeto, si viaggia molto meglio, e credo non sia difficile per nessuno di voi stabilire i progressi compiuti nei servizi marittimi tra la Sardegna ed il Continente. Nonostante l'affollamento del periodo estivo — soprattutto sulla linea Genova-Portotorres — il miglioramento è assolutamente innegabile. Nè si dimentichi che oggi viaggia una quantità di persone pari al quaranta, cinquanta per cento, almeno, dei cittadini, mentre prima la percentuale poteva essere del cinque per cento. Certamente, i servizi non rispondono in pieno a tutte le nostre esigenze, ma la situazione, ripeto, è enormemente migliorata.

Guardiamo un altro settore importantissimo, perchè costituisce la base della formazione del

cittadino: la pubblica istruzione. Verso questo settore dell'Amministrazione regionale io son sempre largo di critiche, ma non posso non riconoscere che la situazione è, anche qui, enormemente migliorata. E potrei continuare, onorevoli colleghi, per dimostrare che in Sardegna si è fatto molto.

Nello stesso tempo ho l'onestà di dichiarare che si è fatto poco, invece, rispetto ai bisogni. Tuttavia, non è giusto, mentre si discute il bilancio, affermare drasticamente che la Giunta è mancata totalmente al suo compito, che non si è fatto nulla e che nulla si intende fare per l'avvenire, salvo che aspettare passivamente un aiuto esterno. Non è giusto questo, nè generoso, soprattutto, quando si discute sulla attività passata e si pongono le premesse per la attività futura dell'Istituto autonomistico. Non v'ha dubbio che il bilancio sia stato fatto all'ombra del Piano di rinascita e nell'attesa del piano della scuola, del piano per il riassetto dei fiumi e del Piano verde, al cui proposito vorrei fare qualche osservazione sincera agli amici della Giunta. Nella relazione del bilancio dell'agricoltura si ammette che è impossibile risolvere i problemi più grossi ed urgenti senza l'aiuto del Piano verde — lo stesso si dice a proposito degli altri piani di intervento statale —. Perciò, consentitemi di domandare quando entrerà in funzione il Piano. Questa è una risposta che l'Assessore all'agricoltura deve dare, perchè, nonostante riconosca la massima buona volontà dei diversi organi dell'Assessorato dell'agricoltura o degli uffici del Ministero, io debbo lamentare — con quanti dell'agricoltura in Sardegna si occupano — una stasi quasi assoluta. I fondi della Regione sono esauriti, i progetti e le richieste approvati in linea tecnica non riescono ad essere accolti per mancanza di fondi e chi dell'agricoltura vive non riesce in nessun modo ad andare avanti.

Io confido nel Piano verde, ma debbo assolutamente sapere quando esso andrà in attuazione, poichè la situazione è veramente grave. Oggi, la emigrazione si può fermare solo incrementando i lavori di trasformazione agraria. Le grosse industrie — possibilmente non monopolistiche, ma questo è un discorso a parte — le avremo, io me lo auguro; ed avremo tutte le

industrie medie che si raccolgono attorno ai grandi complessi; così si potrà assorbire la mano d'opera e si potrà arginare la emigrazione e far rientrare in Sardegna i figli che si sono allontanati. Ma si tratta di prospettive piuttosto lontane, anche per chi faccia le più ottimistiche previsioni. Quindi, bisogna urgentemente soccorrere l'agricoltura, se si vuole far cessare l'emorragia di forze del lavoro, che sta dissanguando la nostra Isola. E' indispensabile che il Piano verde venga attuato subito e che la Sardegna abbia la quota che le spetta; quota che non può essere stabilita solo — come, purtroppo, sino ad oggi il Governo centrale solitamente ha fatto — in rapporto alla nostra popolazione, ma in funzione della difficoltà di trasformazione delle nostre terre, della estensione dell'Isola e dello stato di arretratezza nel quale ci troviamo di fronte all'agricoltura di altre regioni d'Italia. E bisogna, anche, che si sappia qualche cosa di definitivo sul piano per il riassetto dei corsi dei fiumi, perchè da questi, in molte nostre zone, dipende, ahimè, la sorte delle coltivazioni. Osservo, per inciso, che sento sempre parlare di molti miliardi di spesa per il riassetto delle acque nel Polesine, ma, per il vero, le alluvioni ogni anno rifanno gli stessi danni, per cui penso che non si spenda completamente bene. Quanto alla Sardegna vi-è da dire solo che non si è mai speso proprio nulla.

Vorrei pregare — so che sta occupandosene attivamente l'Assessore all'agricoltura — di voler disporre affinchè almeno i fondi disponibili — quelli della Cassa per il Mezzogiorno rimasti in parte inutilizzati potrebbero essere destinati agli uffici dell'Ispettorato regionale delle foreste per assumere il personale occorrente — vengano utilizzati finanziando subito il maggior numero possibile di progetti — sono migliaia! — in modo che vi sia un rilevante assorbimento di mano d'opera nell'agricoltura. Con il Piano verde potremo vedere risolto anche il problema delle strade di penetrazione agraria, che sono indispensabili, perchè rappresentano per le campagne la funzione delle arterie nel corpo umano. Questo tipo di strade, che è stato finanziato in limiti modestissimi, deve soprattutto essere sviluppato — mi fa piacere che la mia

opinione trovi conferma nella relazione della Giunta — nelle zone di collina, dove l'accesso è particolarmente difficile.

Onorevoli colleghi, per l'agricoltura non credo di dover dir altro, dopo aver chiaramente affermato che occorrono stanziamenti massicci ed immediati, e senza alcuna dilazione, perchè i fondi a disposizione dell'Assessorato sono veramente irrisori.

Anche per il settore dell'industria si sollevano molte critiche. Si sostiene che non si è fatto nulla per spezzare il monopolio della Società Elettrica Sarda, e che, con la concessione di energia a prezzi ridotti alle industrie, si vuole favorire il monopolio lasciandogli le utenze migliori. Ecco, vedete, onorevoli colleghi, se c'è un campo nel quale la Regione ha chiaramente manifestato il suo proposito di rottura e di battaglia nei confronti del monopolio è proprio quello dell'industria elettrica. Naturalmente, se una persona ci offende, dobbiamo squadrarla bene prima di darle un pugno, per vedere se c'è qualche speranza di spuntarla. Ebbene, io vorrei dire che, forse, la Regione si è mossa senza la deliberata intenzione di combattere il monopolio, senza, insomma, aver fatto un calcolo preventivo delle forze...

CAMBOSU (P.S.I.). Senza speranza di successo, insomma!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). No, non senza speranza di successo: è molto diverso. Onorevole Cambosu, si può rimproverare chi, per difendersi, si è scagliato contro un avversario senza tener conto della sua prestantza fisica? Se si giudica da uomini, si deve riconoscere che quel gesto andava compiuto, anche se senza molto successo. Resta comunque una affermazione di principio. Ma l'esempio non si attaglia al caso dell'Ente Sardo di Elettricità e alla politica della Regione, perchè si sono conseguiti risultati concreti. Eccoli. Gli accordi En.Sa.E., Termoelettrica sarda e S.E.S. sono stati disdetti per volontà dell'attuale Giunta, prima della scadenza, con un atto che era di fede e di coraggio. Fortunatamente è andata bene, ma poteva andar male, perchè poteva mancare l'energia che

si aspettava dalla centrale del Flumendosa e c'era da far fronte agli impegni presi. E la Supercentrale è in fase di attuazione.

Trovo poi veramente strano che le sinistre rimproverino all'Assessorato dell'industria ed alla Regione Sarda la politica del basso costo di fornitura di energia, che è stata fatta per favorire l'impianto di industrie nell'Isola. Ma vi rendete conto, onorevoli colleghi dell'opposizione, che non possiamo vivere sulla sola economia agricola, anche se fosse florida? Vi rendete conto che esistono grosse difficoltà ambientali da superare per impiantare una industria nell'Isola? Le conosciamo noi, che siamo del posto, ed è logico attendersi che vengano viste con la lente di ingrandimento da coloro che vorrebbero muoversi dal Continente per venire in Sardegna ad intraprendere una iniziativa industriale. Rendiamoci conto che dobbiamo assolutamente attuare una politica di incentivi, se vogliamo veramente uscire da una certa situazione, se vogliamo parlare — ma seriamente — di industrializzazione. Toglietevolo di testa: non c'è nessun industriale disposto a venir da noi senza la prospettiva di ricavare dai capitali che investe un utile superiore, anche se di poco, a quello che ricava a casa sua. Ciascuno di noi, messo a scegliere fra un investimento da fare comodamente a quattro passi dal proprio domicilio e un investimento da fare sulle Alpi Apuane o sul Trentino, preferisce — manco a dirlo! — la prima sistemazione. Ormai bisogna sapersi decidere: o si vuole, sul serio, promuovere l'industrializzazione, ed allora si affrontino i necessari sacrifici e si corra anche il rischio di spendere male certe somme, perchè le trasformazioni radicali non avvengono per miracolo; oppure si dichiari coraggiosamente che si preferisce l'attuale situazione, in cui le aziende soggiacciono alla concorrenza, nascono e falliscono una appresso all'altra.

Onorevoli colleghi della opposizione, mi interrompete per dirmi che il monopolio privato sta impiantando una sua supercentrale. Faccia pure! A noi non può che convenire, perchè sarà così disponibile una grande quantità di energia elettrica, che ad un certo momento le utenze buone, quelle familiari, non potranno assor-

bire. E poichè sarà necessario vendere, ridurrà i costi anche l'Elettrica Sarda. Questo sarebbe il migliore risultato che ci possiamo augurare! Quando si parla di politica elettrica, ci si convinca che per arrivare a smantellare il monopolio occorre fare sacrifici e occorre fornire all'En.Sa.E. i fondi necessari, con larghezza, affinchè possa affrontare i problemi che impone una certa linea politica.

In merito al piano delle strade debbo dire — ne ho già parlato mesi or sono con l'Assessore — che bisognerebbe trovare il modo di stimolare l'A.N.A.S. ad interessarsi della Sardegna, in modo particolare. Anche ad essere benevoli, si può riconoscere che la porzioncina che ci è stata assegnata per la sistemazione della Cagliari-Portotorres è troppo, troppo modesta rispetto al programma dell'A.N.A.S. in campo nazionale. Sistemare solamente la Cagliari - Portotorres mi pare veramente poco! E' vero che è stato annunciato il lavoro di bitumazione della Dorgali-Tortoli, strada che, lasciata dall'A.N.A.S. in abbandono per cinque anni consecutivi, era diventata assolutamente impraticabile; ma è sempre troppo poco. Possibile che non si riesca a far venire nell'Isola i dirigenti dell'A.N.A.S., affinchè percorrendo le diverse strade, e non solo la Cagliari - Portotorres, possano constatare che ci troviamo, a parte qualche straterello di asfalto messo male, in una situazione peggiore dell'anteguerra? Io penso che la Giunta possa intervenire, ottenendo, almeno parzialmente, giustizia.

Ho visto con piacere il programma dell'Assessorato della pubblica istruzione. Si intende incrementare, nei limiti delle possibilità, per il vero molto modeste, l'avviamento allo studio professionale. Si cerca di dare un assetto migliore all'E.S.M.A.S., e si è incrementato il fondo destinato al Patronato scolastico, che ha effettivamente molto bisogno di aiuto. La popolazione scolastica è aumentata enormemente, e l'opera dei Patronati era praticamente bloccata per insufficienza di fondi. Mi pare che l'aumento sia di 20 milioni, ma, se fosse possibile elevarlo, si farebbe cosa giusta, anche perchè — diciamo chiaro — l'assistenza del Patronato non conosce colori politici ed è diretta ai

figli dei lavoratori, ai figli della gente più umile. Dobbiamo cercare di incrementare lo stanziamento al massimo limite delle possibilità del bilancio.

Io non ho la pretesa, badate, amici del Consiglio, di fare un esame profondo e completo delle diverse voci del bilancio. Esamino solo alcuni settori.

Turismo. Ecco, debbo subito dire che dissento totalmente da una affermazione contenuta nella relazione di maggioranza: «L'E.S.I.T. dovrebbe costruire alberghi perchè non sarebbe giusto che li continui a costruire la Regione». Mi pare che un accordo lo avessimo già raggiunto nel senso che gli alberghi non li deve costruire nè l'E.S.I.T. nè la Regione: li debbono costruire i privati, coloro che se ne intendono; e con ciò non voglio alludere ad una incompetenza della Regione o dell'E.S.I.T. Quel che è stato fatto da parte nostra è servito, ma adesso basta. Si porti in Consiglio, con la massima sollecitudine, il provvedimento che prevede finanziamenti per la costruzione di alberghi. Dalla relazione apprendo che è nei propositi dell'Assessore presentarlo. Io ricordo che era stato già presentato quando stava per scadere la precedente legislatura, e che il parere della Commissione era stato favorevole all'unanimità. Vi è una aspettativa generale, in proposito, perchè occorrono altre attrezzature alberghiere, oltre quelle buone già esistenti. Ci si convinca che i turisti non vengono in Sardegna per fermarsi in un solo centro, ma vogliono girare e vedere, attratti dalle bellezze della nostra terra. Donde la necessità di una rete di alberghi, anche modesti, sparsa in tutti i centri dell'Isola. E a questo si può giungere solo con un provvedimento che consenta al privato di ottenere i fondi occorrenti, con una certa sollecitudine. La vecchia legge, che è stata utile, oggi è superata dalla dinamica dei prezzi, ma, soprattutto, è inoperante perchè richiedeva il versamento dei capitali a carico della Regione, che non può fronteggiare la spesa per le attuali esigenze, valutate in non meno di 15 miliardi, per un decennio. Tali somme possono reperirsi solo col sistema del mutuo fondiario e del concorso della Regione nel pagamento degli interessi.

Per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, non ho nulla da dire in aggiunta a ciò che onestamente è stato detto nella relazione. Si prevede e si cercherà di ultimare le opere in corso, che, ahime, sono numerosissime — nel passato esercizio non si è riusciti a terminarle tutte —. Una raccomandazione vorrei fare, che servirà anche da chiarimento per l'onorevole Milia che mi ha preceduto. Egli ha affermato che lo Stato, per i danni dell'alluvione, ha messo a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche 100 milioni, che, se saranno sufficienti per sistemare gli affari elettorali dei due partiti di maggioranza, non sono assolutamente sufficienti per soddisfare le giuste esigenze dei tanti danneggiati dall'alluvione del 1951, che tuttora attendono i soccorsi previsti dalla legge. Io credo di essere intervenuto su questo problema due volte, ogni anno, a partire dal 1951, data della prima alluvione, sino ad oggi. E non sono stato il solo. Ciononostante, è stata stanziata una somma che appare ridicola di fronte ai crediti che giustamente vantano i danneggiati, creando un ulteriore problema per noi ed accrescendo il malcontento di costoro. Si potrà anche dire che il nostro è un interessamento preelettorale, ma sta di fatto che da sei o sette anni ognuno di noi metteva in guardia gli aventi diritto contro il rischio che correvano riparando la casa in previsione dei contributi che, qualora non fosse varata una nuova legge con nuovi fondi, non avrebbero potuto ricevere. Ed è un fatto che, adesso, ci sentiamo dire da taluno che la tal persona ha ricevuto il decreto per la liquidazione del contributo. Effettivamente è giunto un decreto a Mamoiada, un decreto a Galtellì e, diciamo, quattro decreti a Sindia. Consentitemi di dirlo. Un tale sistema assolutamente non va. O si stanziavano i fondi per tutti, come era stato promesso solennemente, o non si stanziava nulla. Non si mandino certe elemosine, che servono solo ad avvilitare gli animi ed a creare rancori.

Cantieri di lavoro: i fondi sono stati incrementati, ed io sono d'accordo perchè nello stato di emergenza qualunque soluzione è buona. Meglio mille lire, anche se costituiscono un insufficiente salario per un lavoratore, del nulla

assoluto. Tutti abbiamo criticato i cantieri, però io stesso sono stato ripetutamente pregato da molti Sindaci, taluno anche della sinistra, di procurarne l'istituzione perchè la fame era tanta che qualche cosa bisognava pur fare per alleviarla. Con tale considerazione e nella speranza che ai cantieri non si debba più ricorrere negli anni avvenire, siamo d'accordo sull'aumento.

Igiene e sanità. Io approvo totalmente la relazione, che potrebbe definirsi «dei buoni propositi», perchè i fondi messi a disposizione dell'Assessore sono così modesti e limitati che si potrà fare veramente poco. Ed egli già ci avverte di non raccomandargli aiuti per gli ospedali o per cliniche perchè gli restano solo venti milioni, da dividere come meglio potrà. Anche in questo campo, si attende l'attuazione del Piano di rinascita. Comunque, se c'è un settore dove nessuno può parlare di dispersione, è proprio questo. I pochi fondi a disposizione sono tutti destinati a scopi umanitari, per cui non credo si possa sostenere che quando si ricovera una persona in un dispensario si stia perseguendo un interesse elettorale..

LAY (P.C.I.). Invece sì!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Beh, ma lei, onorevole Lay, è troppo cattivo a pensare certe cose! Fate il conto dei voti che prende la Democrazia Cristiana, e quello del numero dei tubercolotici ricoverati e vedrete che il primo risulta un po' più grande! (*Si ride*).

E veniamo adesso al problema che più ci assilla, su cui ciascun consigliere, ciascun partito dovranno dire una parola chiara, che non consenta dubbia interpretazione. Parliamo del Piano di rinascita, di questo Piano che rappresenta l'aspirazione di diverse generazioni di Sardi. Si dice che la Giunta ha condotto male la sua azione e non si è saputa battere; che ha, talvolta, sì, in dichiarazioni programmatiche sostenuto i diritti della Regione, ma che tali propositi si sono dimostrati velleitari, concretati solo in parole, in quanto si sarebbe poi allineata con la volontà del Governo centrale e, per il momento, del Senato della Repubblica. E si

aggiunge che i sardisti, i quali dovrebbero ancora — così dicono i nostri avversari, bontà loro! — svolgere una utile funzione politica nell'Isola, si sono anche loro adagiati in una posizione che, lo si fa capire, è di comodo, accettando ciò che il Presidente della Giunta ha ritenuto di dover accettare dal Governo centrale. Onorevoli colleghi, io parlo a nome mio ed a nome del Partito Sardo d'Azione; i democristiani parleranno per bocca dei loro esponenti. Per quanto noi sappiamo, non sono sorte in Giunta discussioni sulla linea da seguire in futuro o sulle decisioni fino ad oggi prese, per fortuna non definitive, in ordine al quadro istituzionale del Piano di rinascita. Debbo inoltre sottolineare che la Giunta qualche risultato l'ha ottenuto. E' indubbio che la posizione che viene ad assumere il Centro Regionale di Sviluppo, è oggi diversa da quella prevista nell'originario testo legislativo. E' indubbio che la prevista approvazione da parte della Giunta dei programmi annuali rappresenta una manifestazione di potere effettivo, che è stata riconosciuta alla Regione. Ma non v'ha nemmeno dubbio che la soluzione proposta dal Governo centrale ed approvata dal Senato non può soddisfarci. Però, resta la discussione alla Camera dei deputati. Le sinistre, che attraverso i loro rappresentanti al Senato si sono battute a favore della tesi autonomistica, lotteranno ancora; e noi, nei limiti delle nostre forze e delle nostre possibilità, col peso politico che la Giunta può esercitare, continueremo la battaglia.

Può essere antipatico, ma bisogna riconoscere che i punti di vista spesso sono diversi, anche in assoluta buona fede, se chi giudica un determinato problema vive in Sardegna oppure nel Continente, o se, pur appartenendo allo stesso partito, si tratta di Tizio o di Caio. Tale realtà ho dovuto tenerla presente quando, con dolore, ho seguito l'atteggiamento dei senatori democratici cristiani, tutti favorevoli alla tesi del Governo centrale, tutti contro le rivendicazioni della Regione. Ad onore del vero, aggiungo che gli esponenti al Senato di quei Gruppi consiliari di destra che protestano per la presunta acquiescenza della Giunta, non hanno sostenuto le nostre richieste. I senatori liberali e missini era-

no completamente favorevoli alla tesi governativa. Anzi, se avessero potuto, avrebbero tolto quel poco che la Regione era riuscita ad ottenere...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. I missini volevano che l'attuazione del Piano fosse affidata al Provveditorato alle opere pubbliche.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). E la sinistra...

CAMBOSU (P.S.I.). Le sinistre hanno lottato con impegno.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Cambosu, io le sono debitore già di una risposta. Prima, lei mi ha interrotto, chiedendomi perchè non veniva l'industria di Stato in Sardegna. Le ho detto che ne avremmo parlato dopo, e mi pare che il momento sia giunto. Ecco, io non userei mai quel tono ironico ed irrevocabile che taluno usa quando giudica il comportamento della Giunta e dei suoi collaboratori, il tono che ha usato l'onorevole Girolamo Sotgiu, parlando in un Convegno a Sassari, giorni or sono. Se non si accettano le premesse da cui io son partito, si condannano le persone indiscriminatamente, si emana la sentenza prima della fine del processo. Io dico che non si può dare la croce addosso a Corrias se non riesce a cambiare il modo di vedere e di ragionare, per esempio, di Pella o di altri dieci esponenti del suo partito.

Onorevole Cambosu, capisco che certe cose dispiacciono, ma ad un certo momento, sempre *in camera charitatis* e col dovuto rispetto per le persone, è bene che i panni si mettano al sole. E scusate, scioriniamo anche i «vostri» panni... (*interruzione a sinistra*). Non è da molto che si è prospettato un problema che aveva per la Sardegna una grande importanza, se non pari a quella del Piano di rinascita. Lo Stato aveva deciso di investire la bella cifra di 200 miliardi per creare nel Meridione un complesso siderurgico che servisse da contrappeso al complesso che sorge a Genova. La Giunta regionale capì la enorme importanza che poteva assumere la designazione dell'Isola come sede del nuovo

stabilimento. L'Assessore all'industria chiese di essere autorizzato — ed ottenne alla unanimità dai componenti della Giunta l'autorizzazione — a scrivere ai deputati ed ai senatori sardi di tutti i partiti, per chiedere loro di influire a nostro favore. La richiesta di uno stabilimento siderurgico non era nuova, ma era sempre valida e non era campata in aria perchè, salvo errore — non sono pratico della materia — il 60 per cento dei giacimenti italiani di ferro si trova in Sardegna. Il bacino minerario dell'Iglesiente è ricco di materiale ferroso e di energia elettrica. Insomma, la Sardegna presentava la sua richiesta con le carte in regola, ed è inutile diffondersi sui ragguardevoli vantaggi che sarebbero conseguiti dall'assegnazione della sede del complesso.

Ebbene, i senatori ed i deputati della sinistra hanno risposto all'Assessore che non potevano sollevare la questione nel Parlamento perchè il direttivo dei loro partiti non lo consentiva, perchè erano stati presi degli impegni...

ZUCCA (P.S.I.). Non è esatto.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Controlliamo i resoconti della Camera: non c'è stato un solo parlamentare di sinistra che abbia preso la parola per tutelare gli interessi della Sardegna...

LAY (P.C.I.). Vogliamo vedere le lettere di risposta di cui lei parla.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). L'Assessore ha tali documenti, e gli atti parlamentari sono a disposizione di tutti.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non vi è stato nessun vostro intervento a favore della Regione, colleghi della sinistra, quando si è discusso alla Camera. Gli atti parlamentari lo attestano.

PREVOSTO (P.C.I.). Ma, insomma, chi ha la maggioranza in Parlamento?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è questo, il punto!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ad ogni modo, onorevole Melis, voi siete in Giunta, cioè con coloro — i democristiani — che hanno assegnato lo stabilimento a Taranto. Cosa pretende, dunque!?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Io ho citato il caso, che ha suscitato così accese interruzioni, solamente per dimostrare che anche in seno agli schieramenti di sinistra, nonostante l'intransigenza che si dimostra nel giudicare gli altri, si verifica una diversità di vedute tra i consiglieri regionali ed i parlamentari. Ecco perchè, talvolta, non può attribuirsi la colpa ai consiglieri regionali ed accusarli di non aver compiuto il proprio dovere. I consiglieri regionali hanno sempre fatto sentire la propria voce a sostegno ed in difesa degli interessi della Sardegna. Se noi rimproveriamo o ricordiamo ai colleghi socialisti e comunisti che in una occasione, con perfetta buona fede, i senatori ed i deputati dei loro partiti hanno ritenuto, nell'interesse nazionale...

LAY (P.C.I.). Non è vero nulla! (*Interruzioni*).

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Comunque, onorevoli colleghi, avviandomi a concludere, voglio dire che costituisce un errore fondamentale ritenere che le rivendicazioni del popolo sardo si fermano ai quattrocento miliardi del Piano di rinascita, sia che vengano amministrati a Roma con il concorso della Regione, sia a Cagliari con il concorso dello Stato. Non a caso la Giunta intendeva intitolare il Piano — non ricordo esattamente le parole — con una espressione che significava «avvio del popolo di Sardegna verso la rinascita». I quattrocento miliardi — non è una novità, perchè l'abbiamo detto in tutti i toni — costituiscono unicamente un «avvio». L'articolo 13 dello Statuto ci dà diritto ad avere i mezzi che occorrono affinché il reddito del cittadino sardo raggiunga quello del cittadino italiano. Solo quando saremo giunti a

questo traguardo, noi ci potremo considerare soddisfatti. Ed è troppo evidente che, se il principio dell'aggiuntività non fosse rispettato, se i quattrocento miliardi non dovessero essere amministrati dalla Regione Sarda, se altre leggi nazionali favorissero particolarmente lo sviluppo del centro e del nord Italia, il nostro progresso sarebbe più illusorio che reale, ed il divario, che purtroppo — onestamente la Giunta lo ha riconosciuto — si è già verificato questi anni, aumenterebbe. La Sardegna, oggi, concorre al reddito nazionale con una percentuale minore di altre regioni, pur essendo, fra le regioni del Meridione, quella che maggiormente ha incrementato il proprio reddito *pro capite*. Se il principio dell'aggiuntività non sarà pienamente rispettato, ci troveremo in una situazione di dislivello economico e sociale più forte ancora di quella attuale prima dell'attuazione del Piano di rinascita.

I rappresentanti del popolo sardo, che, in cento anni, ha subito più torti ed imbrogli — e mai il giusto riconoscimento dei propri diritti da parte del Governo italiano —, sbaglierebbero se riducessero ad una cifra di miliardi più o meno grande il credito che vantiamo nei confronti della nazione. E' un credito che non si può calcolare in moneta, che si è formato con il dolore ed il sangue dei Sardi. E' un credito privilegiato, che si può soddisfare non con una manciata di soldi, ma solo consentendo ai Sardi — a quelli di domani, se non a quelli di oggi — di poter vivere in condizioni economiche sociali e civili pari a quelle degli altri italiani del centro e del nord.

Per questo il Partito Sardo d'Azione si è battuto quaranta anni or sono, per questo combatte ancora oggi, nei banchi della Giunta o — poco conta — nei banchi della opposizione. E' la fede che ci sorregge, la fiducia nell'avvenire dell'Isola; e siamo convinti che i nostri diritti, dopo pene e battaglie, saranno riconosciuti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, è stato già rilevato dai colle-

ghi Pirastu e Sanna nella relazione di minoranza, e da altri colleghi intervenuti nel dibattito, che, particolarmente quest'anno, la relazione economica che accompagna il bilancio rivela lo sforzo fatto dalla Giunta per presentare, servendosi di ben dosate tabelle statistiche, alternate ad affermazioni generiche, un quadro ottimistico della realtà sarda. Sfumando ed attenuando gli aspetti più drammatici e significativi di essa, la Giunta tenta di giustificare la sua politica e quella delle Giunte precedenti, nonché la impostazione della linea del bilancio 1962.

La manovra è stata ripresa da alcuni colleghi della maggioranza, per esempio l'onorevole Zaccagnini, il quale, stasera, ha cercato di mettere in evidenza il posto che la Sardegna ha conquistato nella graduatoria dei redditi medi *pro capite* rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Io non voglio contestare l'esattezza delle cifre; ma poichè, come d'altra parte si riconosce nella stessa relazione della Giunta, esse possono presentare anche degli aspetti discutibili, pregherei l'onorevole Zaccagnini, o i rappresentanti del suo partito nella Giunta, di darmi alcune spiegazioni.

Si indica un aumento del 6,2 per cento del reddito medio in Sardegna, poi si indica il 6,2 per cento di aumento nel sud — o mi sbaglio, onorevole Zaccagnini? — ed il 4,2 per cento nelle Isole. Ciò sta solo a significare che la Sicilia ha un basso reddito medio e che il nostro reddito medio non si distingue di una sola unità da quello delle regioni meridionali. Non so se questo semplice ragionamento possa convincere l'onorevole Zaccagnini, però egli non può negare che alla base ci sono proprio i dati citati anche da lui... (*interruzioni*). Non so che valore abbiano, sono dati riportati a pagina 8 della relazione della Giunta. Onorevole Zaccagnini, non si tratta — come faceva or ora l'onorevole Puligheddu, il quale, parlando dei cantieri di lavoro, assicurava che è meglio accontentarsi di poco anzichè morire di fame — di stabilire una graduatoria dello stato di miseria, di disoccupazione, di sfruttamento e di squilibrio economico e sociale! Certe considerazioni sono inaccettabili, nella discussione di un bilancio

autonomistico! Si deve constatare, invece, che le vostre dichiarazioni ottimistiche non coincidono assolutamente col fatto che il divario fra il nord e il sud, fra l'industria e l'agricoltura, fra il reddito medio delle regioni centro-settentrionali e quello della Sardegna, si aggrava, purtroppo. Questo fatto è la vostra condanna.

Anche l'onorevole Stara, nella relazione di maggioranza, esalta genericamente il «sensibile» progresso della nostra economia, il miglioramento delle nostre condizioni di vita, e porta il solito esempio degli abbonati alla radiotelevisione, del consumo dei tabacchi, della diffusione degli automezzi, come se tali dati fossero indicativi di un elevato e generale livello di vita della popolazione sarda. Ma l'onorevole Stara non può fare a meno, quale relatore di maggioranza della Commissione bilancio, di constatare che lo sviluppo economico verificatosi nelle regioni industriali del Settentrione ha posto la nostra agricoltura, l'agricoltura meridionale, in una situazione di profonda crisi, aggravando lo squilibrio fra il nord e il sud. L'onorevole Stara individua, forse in modo non del tutto corretto, i termini di questo squilibrio nel fatto che lo sviluppo dell'industria, cioè del nord, porta inevitabilmente alla condanna dell'agricoltura, cioè del Meridione che con essa si identifica. «Era fatale!» afferma l'onorevole Stara nella relazione di maggioranza, e si consola nell'attesa fiduciosa dei risultati che gli interventi predisposti da parte dei responsabili della politica economica italiana non mancheranno di dare. Noi riteniamo, invece, onorevoli colleghi, che un esame sincero e documentato della situazione esistente nelle campagne della nostra Isola, e delle cause che l'hanno determinata, confermi la inefficacia della politica agraria e meridionalistica che la Democrazia Cristiana ha svolto, e quindi l'inefficacia degli strumenti vecchi e nuovi di questa politica.

Si tende — non solo oggi — a favorire l'espansione monopolistica ed il sistema di sviluppo capitalistico anche nell'agricoltura del Mezzogiorno e della Sardegna. Si tende a combinare le esigenze del grande capitale monopolistico con gli interessi conservatori della pro-

prietà fondiaria isolana e meridionale. Eppure, esaminando la reale situazione delle campagne della nostra Isola, e delle cause che l'hanno determinata, credo che balzi inequivocabilmente l'esigenza di una alternativa alla politica condotta fino ad ora dalla Democrazia Cristiana in campo nazionale e in Sardegna. Una alternativa politica democratica e autonomistica, basata su una ulteriore riforma agraria, con un indirizzo chiaramente antimonopolistico e, perciò, diretta ad eliminare l'antitesi economica, la cui esistenza viene citata a giustificazione della crisi del sud e della nostra agricoltura; una riforma idonea a realizzare, finalmente, dopo cento anni, sul terreno economico e sociale, quella unificazione nazionale che la borghesia capitalistica italiana non ha portato a compimento.

Qual è, esattamente, la situazione delle campagne dell'Isola? L'onorevole Puligheddu, poco fa — l'avete sentito tutti e l'onorevole Serra ha anche protestato —, trascinato dalla foga iniziale del suo discorso, ha definito veramente tragica la crisi della nostra agricoltura...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Io non ho protestato affatto.

TORRENTE (P.C.I.). Avrò protestato per altro, onorevole Serra. L'onorevole Puligheddu, poi, si è affrettato ad aggiungere che, però, non sono mancati notevoli passi in avanti nella nostra agricoltura. Ma io credo che, nonostante ciò, il giudizio complessivo di questo esponente di un partito che collabora in Giunta, mantenga intatta la sua gravità.

Si dichiara che la situazione è tragica. Sono in crisi i settori tradizionali della nostra agricoltura, dalla cerealicoltura alla pastorizia, e sono in crisi i settori nuovi, come la bieticoltura. C'è stata l'altro giorno, ad Oristano, una assemblea indetta dall'Associazione Nazionale Bieticoltori. In una atmosfera tumultuosa, i bieticoltori hanno finalmente smascherato la tecnica di appropriazione del lavoro contadino usata dal monopolio zuccheriero. Le loro accese proteste hanno costretto la M.B., che è preoccupata della tendenza dei contadini ad organizzarsi diversamente, a costituire una delegazio-

ne che andrà a Bologna per presentare le rivendicazioni dei bieticoltori sardi, truffati ogni anno in vari modi, ma principalmente con il conteggio della resa delle barbabietole. Sono stati truffati di miliardi, in questi pochi anni di attività dell'Eridania in Sardegna, cioè dello zuccherificio di Oristano.

Sia i settori tradizionali dell'agricoltura, sia i nuovi sono in crisi. Guardiamo la pastorizia. Tutti, adesso — persino i bonomiani, diceva stamane, se non mi sbaglio, il collega Marras — si interessano di richiamare l'attenzione della Giunta sulla crisi del settore zootecnico e dei prodotti caseari. Si tengono assemblee e si fanno comunicati di protesta; però, tutte le organizzazioni trascurano di indagare e di identificare i responsabili della crisi. Si parla di crisi di mercato, si sostiene che le esportazioni hanno perso certi sbocchi, ma nessuno indica i responsabili della continua rapina del reddito dei nostri pastori, rapina che fa capo ai grandi industriali, come ben diceva il collega Marras stamattina. Sono essi, infatti, che detengono una parte del monopolio del commercio del formaggio sardo e speculano anche sulle licenze di esportazione in America.

Tutta la nostra agricoltura, onorevoli colleghi, denuncia i segni di una crisi profonda. Abbiamo avuto occasione, durante la discussione della legge Costa, di verificare il pauroso stato di indebitamento generale degli agricoltori sardi, per cui, oggi, non è possibile accettare le conclusioni esposte dalla Giunta nella relazione economica, sulla base di statistiche ben congegnate. Io non mi fido delle affermazioni della Giunta sulla produzione agricola, perchè si deve tener conto della influenza che, nel decennio considerato, hanno avuto certi fatti — quali, per esempio, l'estensione della cerealicoltura nelle zone dell'E. T.F.A.S. o la meccanizzazione, che ha portato alla trasformazione e quindi alla coltivazione di altre zone... — (*interruzione dell'onorevole Zaccagnini*). Onorevole Zaccagnini, io citerò una sola cifra, che la invito a controllare, presa dall'annuario dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Voi sostenete che la produzione agricola dal 1959 al 1960 è rimasta praticamente immutata, e trascurate di parlare dell'an-

no 1961. Comunque, accettiamo per buona la vostra indicazione ed esaminiamo l'annuario dell'I.N.E.A. Apprendiamo così che nel nord Italia — che l'onorevole Stara identifica come il protagonista del progresso industriale — il prodotto netto dell'agricoltura è aumentato del 10 per cento, dal 1954 al 1959. Nel centro Italia, l'aumento è stato del 7 per cento, nel sud e nelle Isole del 5 per cento. Per gli stessi anni, invece, nella tabella inclusa nella relazione sul bilancio si indica un aumento della produzione del 39 per cento.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi, che vi preoccupate tanto delle questioni sociali, avete valutato l'incremento dei salari dell'agricoltura? Negli ultimi dieci anni il salario del bracciante agricolo, in Sardegna, è rimasto praticamente immutato, e la sua incidenza sul reddito complessivo è diminuita di qualche linea. Oggi, non il salario che viene veramente corrisposto, su cui potremmo fare grandi discussioni, ma quello contrattuale, è di mille lire al giorno, in media, in ogni zona agricola della Sardegna.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Nella Provincia di Sassari è così sin dal 1952.

TORRENTE (P.C.I.). Questa situazione vergognosa va ascritta tra le colpe del regime democristiano. Onorevole Dettori, a lei che è Assessore all'agricoltura dirò che da alcuni anni tentiamo inutilmente di far pagare l'aumento dei salari, in base alla scala mobile, ai dipendenti della Azienda del demanio forestale della Sardegna. Ecco qual è la vostra politica salariale...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il problema è stato risolto da molto tempo.

TORRENTE (P.C.I.). Ma non è stato ancora risolto nei confronti della Azienda demaniale.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' stato risolto, invece!

TORRENTE (P.C.I.). E' inutile interrompermi. Quel che ho da dire lo dirò... (*interruzioni*). Onorevole Dettori, ella non può smentirmi. Il caso che ho citato è uno dei tanti che dimostra come la Regione ha influenzato la politica salariale in Sardegna. Non parliamo poi...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Tutte le volte che i rappresentanti dei braccianti si sono rivolti alla Regione Sarda, sono stati appoggiati.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Dettori, io mi assumo la responsabilità delle mie dichiarazioni. Parlavo in generale della politica dei salari agricoli in Sardegna, ed ella mi ha ammesso che il salario medio è di mille lire al giorno...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io non mi riferivo alle paghe contrattuali, ma contesto che fosse valida la sua affermazione a proposito dei salari effettivamente pagati.

TORRENTE (P.C.I.). Bene, allora le dirò che, in effetti, non si raggiungono neppure le mille lire, onorevole Dettori. Comunque, consideriamo il salario medio contrattuale, perchè non abbiamo altri indici statistici. Questo salario, in Sardegna, risulta inferiore del 70 per cento circa a quello del centro e del nord Italia, ed è di mille lire. Voi, che siete studiosi di statistica e sapete fare la media delle uova che si mangiano nell'Isola, non avrete difficoltà a calcolare che, in base a questo salario, un bracciante agricolo che lavori una media di 126 giornate all'anno — cifra che risulta dagli elenchi anagrafici — guadagna 126 mila lire all'anno. Se costui ha moglie e tre figli, cioè quattro persone a carico, gode di 49 mila lire di assegni familiari. Aggiungiamo una indennità di disoccupazione, per le giornate in cui non lavora, di 68.500 lire, ed avremo che il reddito annuale della famiglia considerata è di 253 mila lire, cioè di 50.700 lire a testa. Altro che le 198 o 200 mila lire che risultano a voi, di reddito medio *pro capite*! Questa è la realtà. Il reddito del lavoratore sardo, in concreto, presenta un a-

bisso di differenza con il reddito del lavoratore di certe altre regioni d'Italia. Pensateci, onorevoli colleghi della Giunta!

Parliamo, ora, della disoccupazione nelle campagne. Accetto per buoni i dati riportati nella relazione economica. In Sardegna, nel 1960, la disoccupazione agricola ha avuto un indice del 33,3 per cento. In Italia, del 15 per cento. Quindi, noi avremmo una disoccupazione più che doppia di quella nazionale. Ma, onorevole Dettori, se io mi riferisco alle tabelle fornite dagli uffici di collocamento, che ho avuto occasione di consultare in Commissione bilancio, queste cifre appaiono molto, ma molto discutibili. Nè riusciremmo a metterle d'accordo con quelle risultanti dalle indagini del Ministero del lavoro. Io ho visto una tabella, dalla quale risulta che su 35.661 disoccupati, nei primi nove mesi del 1961, solo 6.172 sarebbero i disoccupati dell'agricoltura. La cosa mi ha meravigliato, perchè voi avete parlato del 33 per cento. Inoltre, ho letto che nel settore della manovalanza generica vi sono 15.258 disoccupati. Questi, in realtà, sono braccianti che tentano di avere una qualificazione nel lavoro industriale; perciò, possiamo aggiungerli agli altri 6.172 ed arriviamo ad una cifra di 21.430, che rappresenta il 60 per cento della disoccupazione totale esistente in Sardegna.

Gli indici della disoccupazione totale, in Sardegna, sono identici nel 1949 e nel 1961. Dunque, durante dodici anni di vita della Regione il numero dei disoccupati è rimasto invariato. Per avere un quadro completo della situazione, al numero dei disoccupati dobbiamo aggiungere quello dei sottoccupati — come ella sa infatti, onorevole Dettori, la media degli iscritti all'ufficio di collocamento non è la media dei salariati fissi — e poi quello degli emigrati.

Proprio dalla relazione della Giunta si desume che dal 1955 al 1961, se non vado errato, gli emigrati sono stati quasi 31.000. I calcoli nostri ci danno, per il 1961, altri 20.000 emigrati: pertanto, si avrebbe un totale di non meno di 50.000 emigrati. Vorrei ora sapere da voi, onorevoli componenti della Giunta, quale percentuale di questo totale è a carico dell'agricoltura. Dovreste dare, perlomeno, la percentua-

le dei lavoratori occupati. Voi dite che il numero degli occupati in agricoltura è di 41,2 per cento, rispetto a tutti gli occupati. Da queste cifre potete calcolare compiutamente quanti braccianti e contadini sono andati via dalla Sardegna in questi ultimi sei anni. Avrete, così, un'idea delle proporzioni dell'esodo che si verifica nelle campagne.

Di questo spopolamento dei nostri paesi, ormai, non siamo più soltanto noi a parlarne. Alcuni anni fa si smentivano le nostre denunce, e adesso il signor Aldo Sanna, dirigente della bonomiana di Sassari, scrive allarmato...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' un fenomeno gravissimo, l'esodo dalle campagne!

TORRENTE (P.C.I.). Adesso, tutti sono allarmati, perchè l'emigrazione è imponente. Se ne vanno i contadini, se ne vanno i giovani, se ne vanno i figli dei piccoli proprietari. E' una emigrazione di massa, che interessa gli strati intermedi e le classi giovani della nostra popolazione, determinando una irreparabile perdita di energie. Se ne vanno anche gli assegnatari degli enti di riforma, i nuovi contadini della riforma, quelli che la Democrazia Cristiana voleva forgiare nel clima del monopolio clericale. Scappano, lasciano tutto. Vanno via anche i vecchi agricoltori di Arborea, che hanno resistito...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma il clericalismo cosa c'entra? E' un aggettivo che vi scappa sempre di bocca.

CONGIU (P.C.I.). Si tratta di un sostantivo, non di un aggettivo!

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Deriu, non le basta la precisazione dell'onorevole Congiu? Comunque, le questioni grammaticali riserviamo per il Piano di rinascita... (*Interruzioni*).

Onorevole Pisano mi lasci parlare, così finiremo prima.

Vanno via, a centinaia, gli assegnatari della riforma, ma partono persino gli assegnatari di Arborea...

CADEDDU (D.C.). Prima si pappano i quattrinelli, e poi vogliono tornare!

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Cadeddu, non mi risulta questo. Dicevo che si verifica una fuga in massa dalle campagne dell'Isola. Vanno via anche i vecchi contadini, che hanno resistito all'oppressione ed allo sfruttamento capitalistico della Società Bonifiche Sarde...

CADEDDU (D.C.). Prima si sono presi i quattrini e se li sono mangiati in continente. Ora vogliono tornare.

PREVOSTO (P.C.I.). Sta di fatto che sono andati via, onorevole Cadeddu!

TORRENTE (P.C.I.). Onorevoli colleghi, vi prego di lasciarmi proseguire. Non appiglia-atevi a certi particolari, che han rilevanza solo nel quadro complessivo della situazione. Io non so se sia consigliabile, come ha detto l'onorevole Zaccagnini, andare a dire a questi contadini e braccianti che facciano un po' di scuola professionale, affinchè si risolvano tutti i loro problemi e possano starsene tranquilli in Sardegna. Onorevole Zaccagnini, quello della educazione professionale è un problema che andrà risolto dopo aver impedito un ulteriore spopolamento delle nostre campagne. Solo a queste condizioni...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Nella relazione non è detto?

TORRENTE (P.C.I.). Io mi riferisco alle dichiarazioni dell'onorevole Zaccagnini. Possiamo accettare, a giustificazione dello stato di crisi, gli aspetti ambientali a cui facevano cenno l'onorevole Zaccagnini e, in certa misura, anche l'onorevole Puligheddu. Noi non neghiamo le difficoltà ambientali che incontra lo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna. Mai nessuno lo ha negato, nel nostro Gruppo. Noi ce ne siamo sempre resi conto. Anche in Russia è così, con questa piccola differenza però, che è difficile trovare nelle statistiche presentate da Krucev la cifra dei disoccupati in agricoltura...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lo credo bene! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Si lasci parlare l'oratore.

TORRENTE (P.C.I.). Abbiamo, tutti, glisteri diritti; quindi lasciatemi parlare, altrimenti vi interromperò anch'io.

Certo che noi ammettiamo l'esistenza di difficoltà ambientali. Ma il loro superamento è legato a un processo di sviluppo delle trasformazioni fondiari ed agrarie, oltre che a una qualificazione e ad una organizzazione della produzione agricola in Sardegna. Ed è su questo terreno che misuriamo la vostra politica e i risultati che ha conseguito. Allora scopriamo una delle cause fondamentali che ostacolano lo sviluppo della nostra agricoltura.

Io ho visto i dati dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per opere pubbliche di bonifica e per miglioramenti fondiari destinati alla Sardegna ed al resto del Meridione e del territorio dove essa opera. La Cassa per il Mezzogiorno ha erogato, in dieci anni, per opere di bonifica in Sardegna, il 20 per cento della spesa effettiva. Se volete le cifre, onorevoli colleghi, le ho. Per opere di miglioramento fondiario, invece, la Sardegna ha usufruito di contributi della Cassa pari ad una percentuale del solo 9 per cento. Questo rapporto fra opere pubbliche di bonifica e miglioramenti fondiari, cioè quelli in cui è decisivo l'intervento del privato, si capovolge nelle zone di competenza della Cassa per il Mezzogiorno che non fanno parte del Meridione, per esempio nella Toscana, nel Lazio e in certe altre regioni, come la Campania, dove esiste da tempo una agricoltura intensiva in mano a piccoli proprietari ed a piccoli contadini. Ciò significa unicamente che la rendita fondiaria in Sardegna è tale che ostacola in modo decisivo il processo di trasformazione fondiaria e agraria.

Ed ecco i dati riportati dall'annuario dell'Istituto di agraria. L'incidenza della rendita fondiaria sul prodotto netto dell'agricoltura, dal 1954 al 1959, è passata nelle regioni del nord dal 15,2 per cento al 14,9 per cento, cioè vi è stata una riduzione del valore della rendita fon-

diaria. Nelle regioni del centro la percentuale è passata dal 15,1 al 17,8 per cento: quindi, è aumentata l'incidenza della rendita fondiaria. Nel sud questa incidenza è passata dal 26,2 al 25 per cento, quindi è diminuita. Nelle Isole — anche in Sardegna, dunque — è passata dal 24,4 per cento al 27,8 per cento. Cioè, è aumentato il valore calcolato in danaro della rendita fondiaria sul prodotto netto. Ecco la palla di piombo al piede della nostra agricoltura! Ecco cosa ostacola il processo di trasformazione agraria e specialmente le conversioni culturali! Anche le trasformazioni fondiari di competenza privata sono ostacolate. E non è possibile giungere alla riorganizzazione e qualificazione della produzione, che sono decisive ai fini di uno sviluppo e di una capacità competitiva della nostra agricoltura...

PISANO (D.C.). Insomma, non si è fatto niente.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevoli colleghi, non siamo così ciechi da non vedere dove ha progredito la trasformazione, da non vedere come sono state impiegate le somme erogate dalla Cassa e dove sono andati a finire quel po' di miliardi che la Regione ha speso in contributi! Noi ci guardiamo bene dal negare in modo grossolano quel che si è fatto. Sappiamo che ci sono zone di avanzata trasformazione irrigua. Io vivo in una di queste, dove però la trasformazione è piuttosto lenta. Ma, oltre al fatto che anche in queste zone il peso della rendita fondiaria si sente, dobbiamo prendere in considerazione un altro ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura, ostacolo al quale ci si riferisce continuamente in tutta la discussione. Interviene non solo e non tanto il profitto capitalistico incipiente, a misura che si sviluppa la grande azienda capitalistica, ma il processo di appropriazione monopolistica del lavoro contadino. Questo furto ai danni del contadino si verificava anche prima. Si sa bene cosa succedeva quando un contadino, vent'anni fa, si rivolgeva al credito agrario o ad una banca qualsiasi per ottenere un po' di denaro in prestito. Si trattava di una delle forme più esose e comuni

di sfruttamento del capitale monopolistico sul risparmio del contadino. Sappiamo fin troppo cosa succedeva con i Consorzi e con la Federconsorzi già sotto il fascismo. Il capitale monopolistico penetrava nelle nostre campagne e sfruttava la nostra agricoltura arretrata.

Adesso, nuovi sistemi di sfruttamento e di rapina si sono aggiunti ai vecchi. Dietro c'è sempre il monopolio, come nel caso degli zuccherifici della Eridania, che abbiamo ricordato. Si tratta di una forma di appropriazione diretta ed esosa dei prodotti, che fa perno sul monopolio degli impianti di trasformazione e del mercato. Ma ci sono forme meno visibili e meno dirette, anch'esse nuove, di compenetrazione tra i monopoli e il capitale di Stato, come nel caso degli enti di riforma agraria in Sardegna. Quando conosceremo i bilanci consuntivi completi di questi enti, vedremo quanti miliardi sono andati a finire nelle casse dei grandi complessi monopolistici che producono macchine, attrezzi, concimi. Allora ci accorgeremo che anche gli enti di riforma hanno costituito una forma di compenetrazione tra il capitale pubblico e il capitale privato del monopolio. Tra le forme di compenetrazione tra il capitale monopolistico e gli agrari, accanto alla Eridania — si chiama, in realtà, Società Saccarifera Sarda e ha tra i suoi azionisti anche alcuni agrari dell'Oristanese — c'è l'Associazione Nazionale Bieticoltori, nella quale, come accade nel Consorzio di bonifica, la rappresentanza e la tutela degli associati è affidata agli stessi azionisti titolari dello stabilimento...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. I rappresentanti sono stati eletti dai bieticoltori.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Corrias, è meglio non parlarne, di certe elezioni cosiddette libere! (*Interruzioni vivaci al centro*). Non provocatemi! Le conosciamo, certe cose! Si sono mandati gli avvisi per le votazioni quattro giorni prima, quando già era stata incettata la maggioranza delle deleghe. E' un sistema usato anche in altre aziende.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quali altre aziende?

TORRENTE (P.C.I.). Specifichiamo, allora: come si usava e si usa fare nei Consorzi agrari, in cui si svolgono elezioni che sono tali solo di nome. Ormai siamo abituati a vedere i Consorzi agrari in mano a commissari, come succede anche nei Consorzi di bonifica, dove vigono gli statuti del tempo fascista e dove la democrazia è una parvenza. Servendosi di tali statuti, i commissari, da anni, impediscono le elezioni nel Consorzio di Guspini, nel Consorzio di Terralba, e così in tutte le organizzazioni nelle quali ci sia una prevalenza della piccola proprietà contadina, che potrebbe avere un peso decisivo nelle elezioni libere...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma non è stata questa Giunta a prorogare le gestioni commissariali.

TORRENTE (P.C.I.). Invece sì, onorevole Deriu. Ci troviamo dinanzi ad una nuova forma di appropriazione del reddito contadino, organizzata dai monopoli nella nostra Isola. Sono dodici anni, che denunciavamo queste cose. Ma quando indicavamo le responsabilità politiche del Governo centrale, quando denunciavamo la politica della Cassa per il Mezzogiorno, la politica delle infrastrutture, quando sostenevamo che la proprietà fondiaria e assenteista in Sardegna rappresentava un peso morto, allora voi, onorevoli consiglieri della maggioranza, vi limitavate a decantare l'opera della Cassa per il Mezzogiorno. E vi adeguavate alla sua politica. Quando vi parlavamo di riforma agraria e dei contratti agrari, e vi presentavamo casi clamorosi di sfruttamento e di rendite parassitarie, voi ci rispondevate vantando la legge stralcio, esaltando l'opera dell'E.T.F.A.S.! E non vi accorgevate che la riforma agraria era superata e dimenticata, nella politica della Democrazia Cristiana. Ed anziché le leggi di riforma, approvaste la legge della piccola proprietà contadina, che — secondo voi — avrebbe soddisfatto la fame di terra dei nostri braccianti e dei nostri contadini. Siete rimasti impassibili,

in questi ultimi tre anni, quando si delineava il fallimento di tutta la vostra politica e della Cassa per il Mezzogiorno. Avete visto i risultati degli Enti di riforma sul piano economico e sociale in Sardegna, e di fronte alle nostre critiche e alle nostre iniziative non avete per nulla modificato il vostro atteggiamento. Chi non ricorda le proposte di legge che abbiamo ripetutamente presentato?

Ultimamente, poi, è diventato di moda rimandare la soluzione di tutti i nostri problemi al Piano di rinascita. Il problema dei contratti, quello della riforma agraria? Beh! — dite voi, colleghi democristiani — li risolveremo con il Piano di rinascita!

Noi chiediamo che si incida sulle strutture fondiarie, che si ridistribuisca la terra in Sardegna, che si cambi radicalmente il sistema contrattuale ... e ci si rimanda al Piano di rinascita! Sono tre anni che ne parlate, come se si trattasse di un favoloso principe azzurro che avesse il potere di far destare dal suo immobile sonno la Sardegna. Cesserebbero, con la sua venuta, tutte le angustie del popolo sardo...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). E voi vi sareste lasciati incantare da queste favole?

TORRENTE (P.C.I.). Noi, non ci avete di certo illuso. Anche quando sembrava che, sotto la spinta unitaria della opinione pubblica e dei lavoratori e dei contadini, si delineassero i lineamenti di una programmazione democratica, quando si alimentavano tante speranze, anche allora noi abbiamo sottolineato la mancanza di un contenuto rinnovatore delle strutture nel Piano di rinascita. Si leggano tutti gli interventi del Gruppo comunista e si troveranno ripetute all'infinito le nostre critiche. Vi si troverà la condanna per la mancanza di un contenuto rinnovatore nell'indirizzo, mancanza che traspariva chiara dall'azione politica legislativa e amministrativa della Regione e del Governo centrale.

La Regione ha preso sempre provvedimenti marginali, settoriali, spesso sostitutivi o integrativi di quelli dello Stato, e si è verificato un progressivo degradamento, che ha ridotto l'atti-

vità legislativa e amministrativa regionale ad una funzione puramente sostitutiva di quella del Governo centrale. Certe leggi, approvate nei primi tempi dal Consiglio regionale, che potevano avere una incidenza sociale, che potevano dare un avvio all'elevamento di determinati strati sociali, sono state trascurate dalle Giunte, che hanno preferito adottare provvedimenti contributivi alla Federconsorzi o integrativi delle provvidenze concesse dalla Cassa per il Mezzogiorno. Si sono fatte le spese, insomma, che avrebbe dovuto fare lo Stato, e gli esempi sono numerosissimi durante tutti questi anni.

Si è discusso in Consiglio il disegno di legge governativo che prevede l'attuazione del Piano di rinascita. Credo che sia ora inutile ripetere le critiche generali e di dettaglio. Ciò che vale è che il Gruppo democristiano e la Giunta ne hanno accettato, di fatto, il contenuto, compiendo così l'ultimo atto di adesione a quella politica. Il Piano accentua la linea di espansione del monopolio, non solo, ma gli dà via libera. Costituisce uno strumento, così è stato definito, al servizio dello sviluppo capitalistico nell'agricoltura ed in altri settori. E, in ossequio a questa funzione, il Piano, oltre che forme di maggiore incentivazione del monopolio — e sotto tale aspetto non farebbe che ricalcare la politica della Cassa per il Mezzogiorno — prevede forme di mediazione e di associazione tra l'iniziativa e la spesa pubblica ed il grande capitale privato, al di fuori di un effettivo controllo specifico di natura politica non solo da parte del Parlamento, ma anche della Regione e degli Enti locali della Sardegna. Onorevoli colleghi della maggioranza, e voi parlate di un brillante risultato! Accettando il disegno di legge governativo, voi avete fatto una scelta politica, che riguarda, principalmente, anche la nostra agricoltura.

Vediamo brevemente come affronta i problemi della nostra agricoltura il Piano di rinascita. Dal mese di novembre, allorchè abbiamo saputo che si era istituita una sottocommissione per adeguare le disposizioni del Piano di rinascita a quelle del Piano verde, noi abbiamo cominciato a capire quale indirizzo si intendeva realizzare per la nostra agricoltura. Oggi

voi, signori della Giunta, confermate la scelta di tale indirizzo nella relazione che accompagna il bilancio. Infatti, sia nella parte generale di questo, sia segnatamente, nella parte che si riferisce al settore agricolo, voi non parlate tanto di Piano di rinascita, quanto di Piano verde. Tutta la relazione si richiama al contenuto del Piano verde, sicchè non potete negare che la scelta che avete fatto voi con il Piano di rinascita è la stessa che si è fatta in campo nazionale con il Piano verde. Questa è la sostanza. Ed il Piano verde — lo sappiamo bene! — affida il rinnovamento della struttura economica dell'agricoltura alla iniziativa privata capitalistica e fondiaria.

Voi vi dichiarate contrari alla selezione zonale e qualitativa degli investimenti pubblici e privati nell'agricoltura, ma nel momento in cui esaltate il Piano verde e ne accettate le direttive generali ed annuali, onorevole Dettori, vi comportate in ben altro modo. Voi accettate le scelte zonali e qualitative, che dicevate di aver respinto quando si è discusso al Senato il Piano di rinascita. Ciò che avevate fatto uscire dalla porta è rientrato dalla finestra.

E' vero che nella relazione al bilancio parlate di Conferenza nazionale per l'agricoltura, onorevole Dettori...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' necessario distinguere le zone dove non c'è sviluppo da quelle a sviluppo normale.

TORRENTE (P.C.I.). Io non accetto questa distinzione, onorevole Dettori. Forse non mi sono spiegato bene, come credevo di aver fatto. Io sostengo — e non cambio parere — che bisogna respingere il criterio di predeterminazione delle zone di intervento...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Questo è sbagliato, onorevole Torrente.

TORRENTE (P.C.I.). Io rimango del mio parere...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Voi siete anche contro le zone omogenee.

TORRENTE (P.C.I.). Noi ci siamo dichiarati contrari alle zone omogenee in funzione di questa predeterminazione...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il senatore Spano ha presentato un emendamento al Senato.

TORRENTE (P.C.I.). Non tentate di confondere le cose, onorevole Deriu. Non posso rispondere a lei ed all'onorevole Dettori insieme. Noi abbiamo sostenuto la battaglia per far eliminare dal disegno di legge governativo il criterio della selezione zonale e quantitativa ed abbiamo respinto l'articolo sulle zone omogenee solo in quanto si collegava a questo criterio. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non interrompere l'oratore.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Dettori, lei potrà benissimo motivare la condotta della Giunta — o qualche altro lo farà per lei — a chiusura della discussione.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. «Qualche altro» sarei io.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Dettori, nella relazione al bilancio dichiarate di accettare le linee direttive del Piano verde, e lei lo ha confermato. Credo che conoscerà bene queste direttive, che sono state pubblicate quindici giorni fa e che indicano, nell'allegato che riguarda la Sardegna, le zone d'intervento: quindi, la selezione zonale qualitativa — come ho già affermato — è stata cacciata dalla porta, ma rientra dalla finestra...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma rientra con un altro criterio.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Dettori, io ho fatto affermazioni che corrispondono alla realtà. Noi vi dobbiamo anche dire che, nonostante sosteniate di aver rivolto l'attenzione alla Conferenza nazionale dell'agricoltura — che ha rappresentato un avvenimento dei più im-

portanti dell'anno nel campo dell'agricoltura — e decantiate la legge Costa, che si sarebbe conformata alle conclusioni della Conferenza, in realtà non avete tenuto conto nè delle discussioni nè delle conclusioni della Conferenza. Onorevole Dettori, voi trascurate di quelle conclusioni tutto ciò che vi fa comodo. Dimenticate, per esempio, che si è indicata la necessità di provvedimenti di carattere strutturale, che tendano a modificare l'incidenza della rendita fondiaria, a togliere un ostacolo allo sviluppo degli investimenti fondiari e agrari. Parlo della riforma della mezzadria e dei contratti di colonia e compartecipazione. (*Interruzioni*). Se mi si interrompe, segno è che le mie dichiarazioni scottano. Se mi si lasciasse parlare tranquillamente, a quest'ora avrei già finito.

Si dimenticano, dunque, i provvedimenti di carattere strutturale e qualitativamente nuovi che sono stati indicati dalla Conferenza. Per esempio, il credito a scadenza di 40 anni, per la formazione della piccola proprietà contadina, è un provvedimento qualitativamente nuovo, perchè promuove lo sviluppo di certe strutture fondiarie della piccola e media azienda familiare. Voi dimenticate tutti quei provvedimenti in cui la legge Costa dovrebbe inquadarsi. Come provvedimento isolato, questa legge non ha valore. Se si volesse veramente l'assestamento delle aziende agrarie della Sardegna, si dovrebbe adottare tutta una serie di provvedimenti di credito agrario e di riforma delle strutture fondiarie e dei sistemi contrattuali. La legge Costa, da sola, anche se vantata e arcivantata dalla Giunta, non ha valore alcuno. Ci vuole la riforma agraria, ci vuole il controllo della Regione sull'ente di riforma operante in Sardegna. Perfino nella relazione di maggioranza si lamenta che non sia stato risolto il problema della delega per il controllo sugli Enti di riforma.

Nel bilancio regionale per il 1962, di fatto, gli investimenti sono in funzione delle direttive annuali del Piano verde. E mi propongo di dimostrarvi, onorevole Dettori, perchè ella si è sforzato di convincerci di cose che, modestamente, mi permetto di contestare. Avete stabilito gli investimenti in base alle linee

direttive del Piano verde, anzichè in base ai criteri organici di spesa. Avete scelto una funzione integrativa o sostitutiva degli indirizzi più tradizionali e più conservatori della politica agraria. C'è, per la prima volta, uno stanziamento di rilievo per pagare la quota parte dei privati per le opere pubbliche di bonifica. Per la prima volta destinate la somma di 900 milioni, che rappresenta quasi un quinto del bilancio dell'agricoltura, alle strade vicinali. Concentrate fondi per poter dare contributi per acquisto di macchine solo ai privati, negando un soldo in più alle cooperative agricole. E' vero che togliete, finalmente, il contributo alla Federconsorzi per il trasporto del grano, però, esplosa la crisi casearia, proseguendo nella stessa tattica, fissate un contributo per gli industriali caseari, che permetterà...

PISANO (D.C.). Ma non è vero!

TORRENTE (P.C.I.). E sì, caro Pisano, la tattica la conosci anche tu!

PISANO (D.C.). Le cooperative si trovano con 20.000 quintali di formaggio invenduti.

TORRENTE (P.C.I.). Ci credete troppo ingenui!

PRESIDENTE. Non si interrompa l'oratore, altrimenti si finirà a mezzanotte.

TORRENTE (P.C.I.). Anche quando le 100 lire le intasca la cooperativa, voi agevolate il prelievo di 100 lire da parte dell'industriale esportatore. Così si permette a costui di speculare, lasciandogli imporre il suo prezzo senza che il contadino possa protestare o rifiutare il suo formaggio.

PISANO (D.C.). Non è vero!

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Pisano, lasci parlare l'oratore.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Dettori, eliminate certi stanziamenti per l'agricoltura o

li diminuite notevolmente sostenendo che saranno sostituiti con i fondi del Piano verde, che, come diceva l'onorevole Puligheddu, non si sa quando entrerà in attuazione. Dite di conoscere la quota che è stata assegnata alla Sardegna, ma non la comunicate, forse perchè vi preoccupate della incidenza di questa somma sul totale degli investimenti del Piano verde, che in ogni caso non amministrerete voi, in quanto il Parlamento della Repubblica ha respinto l'emendamento che voleva affidare la gestione delle rispettive quote del Piano verde alle Regioni autonome. Questa è la realtà, onorevole Dettori, nonostante affermiate nella relazione di aver partecipato alla discussione in cui si fissavano la quota e le direttive. La gestione di quella quota rimane affidata agli organi centrali del Governo.

Voi, onorevole Dettori, riservate il compito di coprire tutta una serie di spese — miglioramenti agrari, credito di conduzione, legge 44, cooperazione, sviluppo di certe produzioni come l'ortofrutticoltura — al Piano verde, quando verrà e con la somma che verrà. Sostenete che tali vostre decisioni non sono in contraddizione con le dichiarazioni programmatiche della Giunta. Ma — dico io — allora il Piano verde lo conoscevate già. Voi affermate che adesso ci sono disposizioni più favorevoli, nel Piano verde, e per ciò alle latterie ed alle cantine sociali togliete alcune centinaia di milioni. Però, come giustificate lo stanziamento di 900 milioni per le strade vicinali, benchè la nostra legge in materia sia di portata notevolmente inferiore alle disposizioni della Cassa per il Mezzogiorno? Ci rispondete che farete una modifica della nostra legge, per aumentare l'indicazione dello stanziamento. Ebbene, non si può procedere nello stesso modo per quanto riguarda le latterie sociali e la cooperazione? Non vedo perchè ci si debba assolutamente affidare al Piano verde.

La verità è che voi, onorevole Dettori, volete intervenire nelle zone di collina e di montagna per le quali il Piano verde prevede interventi infrastrutturali. Nelle zone di pianura vi limitate a certi stanziamenti — per esempio, contributi per l'acquisto di macchine ai

privati — chiaramente indicativi della vostra tendenza ad adeguarvi allo sviluppo aziendale che il Piano verde prevede. Per il resto, lasciate che vengano affidate al potere centrale le scelte delle zone d'intervento e della entità degli stanziamenti previsti dal Piano verde. Non bastano, quindi, le giustificazioni addotte nella relazione al bilancio per convincerci che gli stanziamenti dell'agricoltura non sono stati stabiliti secondo le direttive del Piano verde. Voi seguite queste direttive e, così facendo, operete una scelta precisa. Sapete bene che tra il Piano verde e la Conferenza nazionale dell'agricoltura c'è un contrasto notevole di posizioni e di indirizzi; perciò è in piena cognizione di causa che vi schierate dalla parte dei monopoli, dalla parte delle forze politiche ed economiche che tentano di inserire tutta l'agricoltura italiana nell'orbita della espansione capitalistica. Altro che prendere provvedimenti di svecchiamento e di eliminazione dei residui feudali in agricoltura, secondo la linea d'azione auspicata dalla Conferenza agraria nazionale!

La vecchia proprietà fondiaria — non solo quella del sud, assenteista per vocazione — collegata alle forze politiche più conservatrici che ci siano in Italia, tenta di consolidarsi facendo leva su provvedimenti protezionistici, come il Piano verde, usufruendo, quindi, di un forte intervento dello Stato a suo sostegno. Ecco quale è la funzione della legge Costa e del Piano verde! La Giunta ha fatto una scelta anche nel settore dell'agricoltura, e non ha scelto la linea più dinamica, indicata dalla Conferenza agraria nazionale, per modificare le strutture.

D'altra parte, le stesse preferenze della Giunta si rivelano anche in altri settori. Ne voglio citare uno solo, prima di terminare, quello della pesca. Onorevole Dettori, nel Piano di rinascita non potete dire che c'è molto per la pesca. C'è pochissimo, e per ciò non potete rimandare agli interventi del Piano di rinascita. In questo non c'è nulla per le acque interne e lagunari della Sardegna. Però, la Regione ha la competenza primaria nel settore, e la nota legge regionale numero 39 da anni giace in attesa d'applicazione. La situazione è inammissibile, insostenibile, nei compendi ittici — a Cabras,

a Marceddì — dove gravano ancora i diritti feudali di pesca. A Cabras, i pescatori sono arrivati nuovamente all'exasperazione, in questi giorni. Spinti dalla esigenza di risolvere il problema del pane quotidiano, hanno dovuto pagare due milioni per una palude che costava ai padroni dello stagno 350 mila lire, gli altri anni, all'asta. A questo punto, i titolari del diritto feudale di pesca hanno fatto uno sbarramento di reti per impedire che il pesce passasse dallo stagno alle paludi. Questo gesto illegale, arbitrario, ha provocato tumulti ed una nuova occupazione dello stagno. Sono stati arrestati dei pescatori, ed anche il sindaco democristiano è intervenuto a sostenere le loro esigenze, nell'indignazione generale. Signori della Giunta, che cosa ci dite per questo? E' giusta la linea che state seguendo? Ma è possibile che non vi accorgiate che queste situazioni stanno diventando talmente insostenibili che non si sa come potranno andare a finire? Non potete non rendervi conto che la legge non viene applicata, che negli stagni in questione comandano i baroni feudali o famiglie di dirigenti democristiani qualificati, che esercitano i diritti feudali in modo ignominioso! Non potete sottrarvi a certe domande della vostra stessa coscienza!

Poi c'è il resto. La legge 39 prevede non solo l'abolizione del diritto esclusivo di pesca, ma anche stanziamenti per la bonifica, la difesa ed il miglioramento della produttività dei compendi ittici. A Marceddì sta andando tutto in malora, mentre i progetti di miglioramento attendono di essere esaminati. C'è, da anni, uno studio della S.V.I.M.E.Z. sul problema del miglioramento della produttività degli stagni. In altri tempi, l'onorevole Covacivich si batteva per questo problema; adesso che è in Giunta, non so se la sua foga sia rimasta inalterata. Nel bilancio, onorevole Covacivich, avete lasciato per memoria — o si tratta di una cifra irrilevante, ora non ricordo con certezza — lo stanziamento per la applicazione della legge sulla pesca. E non avete giustificazione, perchè il Piano verde od il Piano di rinascita non offrono alcuna possibilità per questo settore, dove esistono situazioni gravissime. Anche qui scegliete una strada che, di fatto, non è quella del

progresso economico e sociale, della trasformazione delle strutture, del miglioramento produttivo, ma scegliete la strada della conservazione delle vecchie strutture.

In conclusione, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio 1962 per il settore dell'agricoltura dimostra che la Giunta si è uniformata ai criteri cui si ispira il disegno di legge governativo sul Piano di rinascita. La Giunta ha fatto, così, una scelta chiara, ed ha costretto ancora una volta la Regione Sarda ad una funzione integrativa e subordinata rispetto allo Stato. E questo avviene proprio nel momento in cui più chiara e inderogabile, per la situazione che si è venuta a creare, si fa la necessità di una politica agraria che persegua uno sviluppo generale ed organico, attraverso la trasformazione fondiaria ed agraria e la organizzazione e qualificazione della produzione. Nel momento in cui questa esigenza viene posta anche dal Mercato Comune Europeo, la Giunta, negando perfino la realtà, si rifiuta di liquidare gli ostacoli costituiti dall'attuale struttura fondiaria e dai vecchi contratti agrari. Si rifiuta di sostenere le aziende coltivatrici, di difenderle, di promuoverne l'associazione e la organizzazione, di rafforzarle contro la rapina del capitale monopolistico. Nel momento in cui la situazione richiede una linea d'azione che ponga il potere della Regione a fianco dei coltivatori, dei braccianti, dei pastori e di tutta la popolazione delle nostre campagne, in una grande lotta di liberazione e di rinnovamento economico sociale, civile e culturale, in tale momento la Giunta fa le scelte più conservatrici nell'ambito di quell'indirizzo di espansione e di sviluppo capitalistico di cui il Piano verde è la bandiera.

Onorevole Dettori, mi permetta di dirle che, dal momento del passaggio dell'Assessorato dell'agricoltura da un bonomiano qualificato, quale era l'onorevole Cadeddu, a lei, giovane turco, è aumentata l'influenza delle forze conservatrici economiche e sociali che dominano la Democrazia Cristiana a tutti i gradi di potere. Non possiamo non constatarlo, dinanzi alla ispirazione non più da giovane turco, ma neppure da doroteo che ella realizza nell'impostazione del

bilancio del 1962. Impostazione che è più bonomiana di quella dell'onorevole Cadeddu e che si manifesta in quell'indirizzo della spesa che ho rilevato. Noi non ci illudiamo nè sul conto dell'onorevole Dettori nè sul conto di quelle forze ancorate a certe posizioni. Ultimamente, leggendo nel giornale che fa capo all'onorevole Dettori quell'articolo che tratta dell'occupazione delle terre, ho pensato al bilancio 1962. Indipendentemente dalla polemica anticomunista, quello scritto è un'esaltazione della forza contadina, della volontà di riscatto dei contadini. La lotta per l'occupazione delle terre viene riconosciuta obiettivamente giusta, nel vostro giornale, onorevole Dettori, ma nello stesso momento voi vi mettete al servizio di altri interessi, come rivela il bilancio. Non ci siamo mai illusi, nè ci illudiamo che si possano condizionare certe forze e certi indirizzi dall'interno della Democrazia Cristiana. Non ci sono riusciti nemmeno gli amici sardisti, nella Giunta regionale. I colleghi del Partito Sardo d'Azione non possono ormai più condizionare lo sviluppo della politica monopolistica e capitalistica della Regione.

Noi siamo coscienti, quindi, del fatto che solo un nuovo schieramento di forze può determinare una svolta radicale della politica agraria, che determini quel fondamentale rinnovamento delle strutture che abbiamo sottolineato nel nostro intervento e che abbiamo continuamente chiesto e sollecitato durante tutti i dodici anni di vita dell'Istituto regionale. Voi oggi,

signori della Giunta, se non vi rendete conto della esigenza di attuare una svolta radicale, battendovi seriamente nella discussione della legge sul Piano di rinascita alla Camera dei deputati, e se non chiamate a raccolta tutte le forze che possono sostenervi su questa linea di rinnovamento strutturale, sarete fagocitati dalle forze di destra. Esse tenteranno di spingervi più apertamente nella direttrice sostanzialmente conservatrice che voi state realizzando. Se ci riusciranno, certamente avrete filo da torcere, perchè altri contrasti, più violenti, si verificheranno in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna, ed anche in mezzo a voi. Dappertutto, in tutti i settori della vita del paese, queste contraddizioni esplodono.

Il nostro voto contrario al bilancio significa un impegno dei comunisti a intensificare l'azione per ottenere che dalla crisi e dalle contraddizioni esca una nuova politica e un nuovo schieramento della Regione, che realizzi la effettiva rinascita del nostro popolo nella pace e nell'autonomia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961